



# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

Punta Elsa del Redasco: 1ª ascensione. — G. ONGANIA . . . . .	pag. 1
Nell'Appennino Meridionale. — V. CAMPANILE . . . . .	5
Alpinismo e Musica. — M. CERMENATI . . . . .	11
<b>Cronaca Alpina.</b> — <i>Gite e ascensioni</i> : M. Granero - Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine - In Valtellina - Nel Gruppo Ortler-Cevedale - Nell'Appennino Umbro. — <i>Ascen- sioni invernali</i> : M. Saccarello - Corni di Canzo, ecc. — <i>Escursioni Sezionali</i> : (Milano) Ad Andermatt e al Gütsch; - (Ligure) Al M. Antola; - (Lecco) Pizza d'Erna, M. Cor- nizzolo, M. Alben, Pizzo dei Tre Signori, Adamello, Legnoncino; - (Cuneo) Al M. Renostia. — <i>Guide</i> : La guida Zurbriggen sull'Aconcagua - Nozze d'oro della guida Chr. Almer sul Wetterhorn. . . . .	17
<b>Letteratura ed Arte.</b> — Ed. Whymper: A guide to Chamonix, ecc. - Guida della Val Sugana - G. De Agostini: Il Lago d'Orta - Bollettino del C. A. Sardo - Bulletin de la Sect. Alpes-Maritimes du C. A. F. - Mittheil. D.Oe. A.-V. - Rivista Geografica italiana . . . . .	29
<b>Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.</b> — Sunto delle deliberazioni - Circolari Sottoscrizione per la "Fondazione Budden" . . . . .	34
<b>Cronaca delle Sezioni.</b> — Venezia - Torino - Bologna - Lecco . . . . .	36

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9.

# Cioccolato

delle **PIRAMIDI**

**M.<sup>LE</sup> TALMONE TORINO.**



VENDITA PRESSO I PRIMARI  
**CONFETTIERI · DROGHIERI · FARMACISTI ED EMPORI GASTRONOMICI**

Cioccolato Dessert  
Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

## **PACCO SPECIALE PER ALPINISTI**

**Cacao Talmone** in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

**ESPORTAZIONE**

---

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

## PUNTA ELSA DEL REDASCO

PRIMA ASCENSIONE ALLA GUGLIA CENTRALE DEL REDASCO: M. 3103.

18 settembre 1896.

Quel tratto dello spartiacque orientale della Valle Grosina, che per una lunghezza di circa ottocento metri assume una spiccata inclinazione di mezzodi e forma in tal modo colla rimanente cresta un angolo rientrante col vertice volto ad Eita, mentre col versante opposto prospetta Sondalo, va ornato di quattro guglie superbe, le quali pigliano il nome collettivo di Punte del Redasco.

Di queste, l'occidentale ha sulla carta dell' I. G. M. il nome di *Cima Rossa* colla quota 3089, e la sua prima ascensione fu compiuta nel 1893 dal collega Enrico Ghisi di Milano col compianto canonico Pini di Grosio; la orientale (m. 3138) fu domata per la prima volta nell'agosto del 1896 dal collega Giorgio Sinigaglia, che la battezzò col nome di *Maria del Redasco*.

Delle rimanenti due intermedie, quella adiacente alla Cima Rossa non porta sulle carte nè quota, nè nome, e neppure è ricordata in nessuna memoria alpinistica; l'accesso però dal versante di Sondalo ne appare facilissimo, sicchè, malgrado la mancanza dell'ometto sacramentale, la sua verginità sarebbe da porsi in quarantena.

Quella invece adiacente alla Punta Maria e che porta la quota di 3103, era, per unanime consenso delle guide e degli arrischiati e pratici cacciatori della valle, dichiarata non tocca ancora da piede umano; l'aspetto invero ne è tale da far credere facilmente alla verità dell'affermazione. Fu appunto la sua lunga ed intemerata fama di inaccessibilità, che solleticò la concupiscenza alpinistica dell'amico rag. Antonio Facetti, della Sezione di Milano, il quale mi pose a parte di un suo progetto di conquista della vergine vetta.

Partimmo alla chetichella, per rendere meno doloroso e rumoroso il fiasco, non improbabile, che eventualmente poteva attenderci: avevamo però con noi la miglior caparra del successo, nella persona di Enrico Schenatti, la ben nota guida di Chiesa in Valmalenco.

Questi, in una precedente escursione in Valle Grosina, aveva avuto campo di esplorare tutto all'ingiro la base del formidabile torrione e, pur non osando, prudente come egli è, pronunciarsi sul-

l'esito, sapeva almeno per qual lato lo si poteva tentare con qualche speranza di riuscita.

La sera del 17 eravamo ad Eita (m. 1703) e vi pernottammo. Qui debbo confessare che i comodi lettucci del Rifugio ebbero su di noi maggior potenza che tutte le ansie per la giornata campale che ci aspettava, e dormimmo profondamente. Qualche anno fa, al certo, non avrei chiuso occhio.... segno che si invecchia!.... Il mattino seguente però, alle 3 1/2 eravamo in cammino al lume delle lanterne chè, se il cielo era stellato, la notte non era meno oscura.

Per un'erta e interminabile pineta, per balze scoscese e ripidi gandoni, in sul principio allungando spesso la strada, in causa dell'oscurità, arriviamo alle 7 1/4 al Passo del Gatto (m. 2561) e qui prendiamo fiato. L'ometto della Cima Rossa troneggia a 500 metri sul capo e par che ci inviti; vista la giornata splendida, l'ora non tarda e la via facile, che non ci farebbe perdere gran tempo, decidiamo di andare colassù a fare uno spuntino e dominare da quell'elevato osservatorio il campo di battaglia, per formarvi un piano di combattimento. E difatti, proseguendo per la cresta ampia e comoda, alle 8 1/4 tocchiamo la cima.

Di lassù la vista spazia ampiamente e liberamente per largo tratto d'orizzonte. I monti del Masino, il Disgrazia, il Bernina, i monti della Valle Grosina, quelli del Bormiese e di Val Furva, le Prealpi tutte bergamasche, l'Adamello, la Presanella, sembrano li schierati quasi per una rivista. Ma di tutto ciò ci accorgemmo solo più tardi quando, riandando le peripezie della giornata, anche questa impressione prodottasi e ritenuta nel cervello come sulla lastra di una camera oscura, ebbe a ridestarsi. Lì per lì avevamo da badare a ben altro!

Tutta la nostra attenzione era reclamata dalle due ultime punte del Redasco, che per la prima volta ci si paravano innanzi in tutta la loro pompa selvaggia di spigoli acuminati e di fianchi strapiombanti. Innanzi a quel quadro dall'aspetto così grandioso, innanzi a quelle punte così svelte, così minacciose, ci sentimmo veramente impressionati, e nel contemplarle abbiamo proprio dovuto confessare che mai altre montagne ci si presentarono con un aspetto siffattamente inaccessibile.

La Punta Maria poteva di là definirsi, con tutta la più rigorosa proprietà di linguaggio, un vero torrione; il versante di Sondalo fu infatti giudicato inaccessibile da parecchi che l'ebbero a tentare, e la prima ed unica ascensione, fu compiuta dal versante opposto di Cassavrolo. Ma neppure la guglia che era meta dei nostri desideri si presentava con viso meno arcigno, ed il continuo ripeterci, che lo Schenatti faceva, essere questo l'unico lato vulnerabile, non concorreva a confermare gran fatto la speranza di lieto successo. Ma il modo più spiccio per togliere di mezzo ogni dubbio era quello

di provarcisi, sicchè ci calammo dalla Cima Rossa sui sottoposti mobilissimi detriti e, deposti i sacchi e tutti gli impedimenti, arrivammo ben tosto alla base del cono temuto.

Infiliamo un ertissimo canalone, incassato tra i fianchi del monte ed ansando e sprofondando nella neve fresca e nei detriti rocciosi, che ne coprono il fondo, arriviamo ad una crestina di rocce che ne sbarra la sommità; quivi altra sosta ed esame accurato del nostro colosso, il quale da vicino si fa sempre più accigliato, e grande discussione sulla via da tenersi. Lo Schenatti balza di masso in masso col binocolo puntato, le narici dilatate, e tutti i muscoli frementi come una belva in cospetto della preda; noi ci accontentiamo di guardare all'insù coll'aria della volpe della favola dall'uva troppo acerba.

Seguitando la cresta, eccoci ad un'angustissima sella che separa la Punta Maria dalla nostra. « Quivi comincia il buono » ci dice lo Schenatti, il quale nella sua precedente esplorazione era già arrivato fin là, ed anche un poco oltre; e noi, abbandonate le piccozze, che ormai ci sembrano anch'esse inutile impedimento, cingiamo invece la corda e ci disponiamo ad usare di tutti i mezzi di locomozione di cui la natura ci ha forniti. Dapprima una breve parete verticale seguita da un'esile crestina rocciosa, poi una lunga « piodessa » ed un breve tratto di cengia; insomma in poco spazio tutto l'« abbici » di una scalata per roccia. Gli appigli, se non sempre sicurissimi, sono però discreti, e con un poco d'occhio e di prudenza si riesce sempre a trovare un punto d'appoggio abbastanza solido. « Se continua così, esclamiamo, il diavolo non è poi tanto brutto! » Non l'avessimo mai detto! l'ultimo tratto di cengia ci mette ad un angustissimo terrazzino terminato a monte da una parete in strapiombo, a valle da un precipizio vertiginoso e sbarrato davanti a noi da un masso triangolare che ci offre una delle sue faccie completamente liscia e senza appigli. Superare anche questo ostacolo è il meno, il peggio invece si è, che al di là la montagna si inabissa, o per dir meglio, pare si inabissi, quasi interrotta da una profonda spaccatura; siamo dunque su una via senza uscita... salvo, s'intende, quella del ritorno.

Prima di appigliarci a questa, tentiamo di vedere un po' più chiaro al di là di quel maledettissimo masso, ma ogni sforzo non fa che confermarci vieppiù nella nostra idea, che al di là ci sia il vuoto; sicchè, per l'orrore naturale di esso, dopo lunga discussione ritorniamo sui nostri passi, mogi mogi, come cani bastonati. Ripassiamo la bocchetta che guarda a Cassavrolo e retrocediamo fin quasi alle rocce della prima crestina; e qui ci volgiamo di bel nuovo a guardare all'insù, col deliberato proposito di non abbandonare così tosto la partita. Rivediamo il nostro aereo terrazzo di poco prima, in direzione verticale sopra il capo. Perchè non ci si

potrebbe arrivare di quà e cioè direttamente dal versante Sondalino e girare la difficoltà che ci ha respinti?

Si intavola in proposito una viva discussione, ma lo Schenatti, partigiano deciso del metodo sperimentale, la tronca ben presto col tentare anche qui la prova diretta. Parte solo in esplorazione; ma, trascorso appena un quarto d'ora, ci chiama tosto in aiuto; lo raggiungiamo in quattro salti, superando alcuni spuntoni di roccia malfida, che richiedono delle mosse veramente acrobatiche e ci rendiamo ragione della difficoltà incontrata; un lastrone quasi verticale di roccia perfettamente liscia, alto due volte lo Schenatti, il quale, quanto a statura, non la cede ad un granatiere. Mi appoggio rassegnato e paziente lungo il lastrone; lo Schenatti mi sale sopra e « forte spingendo con ambe le piote » sulle mie povere spalle, tasta i malfidi appigli alla sommità della strone. Un ultimo colpo più forte, un ultimo scricchiolio delle mie povere ossa, mi avvertono che l'appoggio buono è trovato e che lo Schenatti si è tirato su a forza di braccia. Noi, per seguirlo, crediamo prudente levarci le scarpe e le lasciamo qui, accingendoci a compiere il resto dell'ascensione coi soli « calzarotti », il miglior genere di « kletterschuhe » come ebbi già ad sperimentare più d'una volta in difficili arrampicate di roccia. Mentre compiamo questa operazione lo Schenatti si spinge ancora avanti in esplorazione e noi lo attendiamo per un buon quarto d'ora appiccicati alle rocce, seguendo con un certo interesse la traiettoria di una quantità di proiettili grossi e minuti, che ci passano a pochi decimetri dal naso, appena al di là dello spuntone che ci ripara, non senza la minaccia di cambiarci i connotati, alla minima deviazione. Ad un tratto l'alto silenzio della montagna è rotto dalle grida clamorose: « Vittoria, vittoria!! » lo Schenatti ha certamente intraveduta la via sicura che conduce alla vetta.

Infatti, dopo pochi minuti, ecco riaffacciarsi alla sommità del famigerato lastrone il volto dello Schenatti illuminato dalla gioia del trionfo: « Coraggio, e l'abbiamo in tasca » ci grida; nè si è ingannato. Di qui è un succedersi di lisci lastroni, di aerei canaletti e di rocce franose che bisogna superare con grandi precauzioni. Ad un certo punto, il più caratteristico di tutta la salita, si apre una specie di galleria strettissima col fondo a lastroni lisci ed inclinati, interrotti da rispettabili salti; un vero camino, all'altra estremità del quale, appare il cielo e si intravede la meta. Usciamo dal camino puntando le ginocchia, la schiena ed il capo e strisciando come rettili; passiamo una cornice vertiginosa di roccia strapiombante sui due versanti; superiamo ancora non so quanti lastroni e canaletti precipitosi e finalmente alle 14 1/4 raggiungiamo la vetta.

Questa è formata da due anguste punte riunite da un'esile cresta franosa: erigiamo l'ometto sulla occidentale più bassa, poi con tre formidabili « hurrà » prendiamo solenne possesso della punta orien-

tale più alta. Su proposta di Facetti, la battezziamo col nome di *Punta Elsa del Redasco*, ed imponiamo il nome di *via Schenatti* all'itinerario da noi seguito; vi costruiamo quindi un ometto colossale, che attesti da lungi la contrastata vittoria.

Alle 15 incominciamo la discesa con tutta la prudenza che simili circostanze richiedono: seguendo il medesimo percorso, passiamo rasente a quella famosa roccia triangolare, che ci aveva respinti il mattino, ma questa volta ne traggiamo clamorosa vendetta e la superiamo con una curiosa manovra che ci rimette sull'aereo terrazzino, teatro della prima ritirata, e di qui, per la via già percorsa, alla base del torrione. Finché l'ammaliante guglia è in vista, ci volgiamo spesso a contemplarla e a malincuore ci stacciamo da quei luoghi; poi divalliamo precipitosamente, finché alle 20, quando già annotta, troviamo ad Eita il meritato riposo.

Riassumendo, l'ascensione alla punta Elsa è una deliziosa arrampicata di rocce, che richiede bensì della prudenza molta, ma punto pericolosa per un alpinista anche di forze non straordinarie. L'essere essa rimasta vergine di piede umano fino alla nostra ascensione, è forse dovuto, più che alle sue reali difficoltà, alla poca frequenza con cui gli alpinisti visitano quelle montagne. Valesse almeno questa prolissa chiaccherata ad invogliare qualche collega a darvi una capatina, ed allora, se taluno potesse giudicare che la prima ascensione alla Punta Elsa, non valeva tanto sciupio di inchiostro, come il presente, la meritata propaganda fatta alla splendida Valle Grosina, varrà a farmi perdonare la noia di chi mi seguì sino alla fine.

Ing. GIUSEPPE ONGANIA (Sezione di Lecco).

### NELL'APPENNINO MERIDIONALE.

Nell'estate scorsa ho avuto agio di visitare alcuni gruppi del nostro Appennino. Le montagne da me ascese non presentano, è vero, attrattiva all'alpinista, che ama soltanto la difficoltà ed il pericolo, ma meritano di essere rilevate, perché poco o nulla conosciute. Quantunque le relazioni particolareggiate di tali gite, come quelle che più interessano l'alpinista del Mezzogiorno d'Italia, saranno pubblicate nel « Bollettino trimestrale della Società Alpina meridionale », pure ho creduto opportuno di darne breve notizia ai miei colleghi del Club Alpino Italiano.

**Monte Ciesco Alto 1495 m. e Monte Pontone<sup>1)</sup> 1530 m.?** (*Catena del Partenio*). — Chi da S. Martino, dal corso Vittorio Emanuele, o meglio ancora, dalla collina di Capodimonte, in Napoli,

<sup>1)</sup> Questo nome, non segnato sulla tavoletta del R. I. G. M., è comunissimo tanto ai montanari, quanto agli abitanti di Avella, per indicare la vetta più elevata della montagna che domina quel paese. Crediamo perciò che debba essere definitivamente adottato.

guarda il Vesuvio, vede, a sinistra del Somma, una catena di monti. È il *Partenio*, che dalle modeste colline di Cancellò si eleva gradatamente sino all'Acerone di Avella (1591 m.), per dividere la pianura campana dalla caudina. Dopo la gita dell'onor. Giustino Fortunato del 9 giugno 1878 <sup>1)</sup> e la mia del 27 maggio 1888 <sup>2)</sup>, molte altre ne furono compiute alle principali montagne di questa catena <sup>3)</sup>, dal 1892 fino a quella del 22 marzo ultimo <sup>4)</sup>, nella quale, lasciato il bastione del Fellino, tante volte visitato e descritto, fu percorso il primo tratto dal Vorrano al Maio.

Nell'intento di continuare la visita di quelle montagne, la sera del 1° agosto ultimo, in compagnia dei colleghi prof. Eugenio Licausi, prof. Giovanni Rizzi e sig. Negenborn, partimmo da Avella alle ore 20,30. Traversate le contrade Campugliano e Cercua di Teta, salimmo, per la valle di Sarmora, al Piano di Castellone, ove giungemmo all'una. Dopo breve fermata, proseguimmo, e pel *Ciglio di Sarmora*, la *Punta Campoli* e la *Punta Faito*, alle 3 fummo a *Valle Stretta*. Passati sul versante settentrionale della catena, traversammo i piani di Domenico Tolla e del Lapillo, ove fummo assaliti dai cani ch'erano a guardia delle pecore. All'alba cominciammo la salita del Ciesco Alto, ed a gran fatica, tra i faggi, giungemmo sulla vetta alle 5. Continuando sul profilo della catena, alle 6 ci trovammo sulla prima vetta del M. Pontone ed alle 6,30 sull'altra. Le due vette sono quasi gemelle. Il panorama, che ammirammo, fu bellissimo.

Alle 7,15 ci rimettemmo in cammino per la ripida parete meridionale, e passando per l'altipiano di Pianura ed il vallone di S. Egidio, raggiungemmo alle 10,30 il vallone delle Fontanelle. Alle 11,30 eravamo di ritorno ad Avella.

**Punta Autone** 2070 m. (*M. Cavallo*), **Monte Parruccia** 2021 m., **Monte Capraro?**, **Colle dell'Altare** 1961 m., **Monte a Mare** 2120 m., **Monte Metuccia** 2167 m., e **Monte Meta** 2241 m. (*Catena delle Mainarde*). — Quel tratto dell'Appennino, che dal M. Velino va al Matese <sup>5)</sup> è comunemente chiamato, a quanto io sappia, *Catena delle Mainarde*. Partendo dal bacino del Fucino, questa catena si dirige, all'incirca, da nord a sud, ma, giunta a Monte Cornacchia (2005 m.), volge poi ad est, fino a Monte Petroso (2247 m.), ove riprende la direzione verso sud; mantenendola sino alle ultime propaggini, cioè il Sambucaro (1205 m.) ed il Cesima (1170 m.) sulla

<sup>1)</sup> G. FORTUNATO: *L'Appennino della Campania*. Napoli 1884.

<sup>2)</sup> Riv. Mens. del C. A. I., vol. VIII (1889) pag. 82.

<sup>3)</sup> Boll. trimestr. della S. A. M., vol. II pag. 66, e vol. III pag. 66 e 231.

<sup>4)</sup> Boll. trimestr. della S. A. M., vol. IV pag. 119, e Riv. Mens. del C. A. I., vol. XV (1896) pag. 236.

<sup>5)</sup> Una parte di questo tratto forma la prima delle tre catene considerate dal professore CACCIAMALI nel suo progevole lavoro: *In Valle del Liri*, nel "Boll. del C. A. I.", vol. XXII (n. 55) pag. 232.



pianura del Volturno, presso Caianiello. Il profilo delle creste quindi è una linea spezzata, formante due angoli retti, i cui vertici sono le vette dei monti Cornacchia e Petroso. Parmi dunque opportuno di dividere la catena delle Mainarde in tre rami: settentrionale, centrale e meridionale. Il primo va da M. la Ciocca (1380 m.) al Cornacchia, e comprende: M. Orbetta (1551 m.), M. Breccioso (1982 m.), Colle Vallanetta (1970 m.) ed i tre Confini (1998 m.). Il secondo, dal Cornacchia al Petroso: M. Serrone (1920 m.), La Rocca (1925 m.), M. Tranquillo (1830 m.), M. Panico (1883 m.) e M. Faito (1979 m.). Il terzo, infine, dal Petroso alla Parruccia: tutte le montagne poste, in senso inverso, a titolo di questa breve relazione. Il M. Cavallo e il M. Forcellone (2034 m.), posti successivamente ad ovest della Parruccia, sebbene appartengano alle Mainarde, non si trovano nella direzione principale della catena.

Le montagne di questa catena, come assicurò anche il prof. Cacciamali, che dimorava in Arpino, non sono state finora visitate, eccetto la Meta <sup>1)</sup> che fu ascesa da alpinisti napoletani: Fortunato, Parisio, De Amicis, Del Prete, Cannavale; e romani: Martinori, Maltese, Brini, Abbate, Allievi, anzi i due ultimi ne compirono la prima ascensione invernale l'8 febbraio 1880, ma sempre da Alfedena o da Picinisco, ossia dal versante orientale o dall'occidentale.

Il programma della nostra gita, di visitare cioè tutte le montagne del ramo meridionale delle Mainarde, compreso M. Cavallo, cominciando da sud, fu compiuto <sup>2)</sup>. Per mancanza di tempo dovemmo soltanto, nostro malgrado, rinunciare a M. Petroso.

Il 10 agosto, insieme al prof. Eugenio Licausi ed al sig. Benedetto Notari, partimmo alle 8,40 da Napoli. Giunti a Venafrò alle 12,56, fummo ricevuti dall'egregio collega sig. Ferdinando Del Prete, il quale mise a nostra disposizione la propria carrozza. Alle 13,40 giungemmo a Pozzilli, ameno paesello posto alla base della catena delle Mainarde.

Alle 4,20 del mattino seguente partimmo sui muli con guide e mulattieri. Alle 5,50 giungemmo a Filignano, alle 7,20 al bellissimo altipiano, ove sono situati i paeselli di Selvone, Pantano e Menella, ed alle 8,50 a Cerasuolo (815 m.), ultimo paese della valle. Fatta colazione presso Lorenzo Pacitti, ci rimettemmo in cammino

<sup>1)</sup> La frequenza di alpinisti alla Meta ha confermato la generale opinione che questa montagna sia la più alta nella catena delle Mainarde. L'I. G. M. assegna intanto al M. Petroso la quota 2247, cioè sei metri superiore a quella della Meta.

<sup>2)</sup> Il sig. Franchi, proprietario del Casone delle Mainarde, mi assicurò che nessun alpinista era mai di là passato per recarsi alla Meta, e che i montanari posti alla sua dipendenza, eccetto M. Cavallo e la Parruccia, non conoscevano le altre montagne. Egli dovette perciò, nella notte, mandare una persona a Cardito in cerca di un vecchio, che solamente poteva servirci da guida, e, sebbene costui non avesse prima percorso le vette, pure, per essere passato una volta da Val Venafrana a Piano dei Monaci, disimpegnò abbastanza bene l'incarico a lui affidato. Siamo quindi debitori della riuscita della gita al sig. Franchi, di che gli rendiamo di vero cuore le più sentite grazie.

alle 9,45. Traversata la regione Le Serre, giungemmo alle 11,30 al Casone delle Mainarde (1190 m.), ove fummo ricevuti dal proprietario sig. Arduino Franchi. Licenziati i mulattieri, alle 12,30 partimmo a piedi. Traversati vasti boschi di faggi, giungemmo alle ore 15 al *Piano della Ninna*, ed alle 16,30 sulla vetta più elevata di M. Cavallo, chiamata Punta Autone. Alle 17 cominciammo la discesa, ed alle 19,45 fummo di ritorno al Casone delle Mainarde, ove il sig. Franchi ci offrì uno squisito pranzo ed ottimi letti, di che sentiamo il dovere di manifestargli la nostra gratitudine.

L'alba del 12 agosto sorse con pioggia e vento. Restammo per tre ore incerti sul da fare; ma, visto un lieve miglioramento di tempo, alle 8,30 partimmo. Traversate la Cesa di Acerone, il bosco del Luntro e le Chianelle, giungemmo sulla vetta del M. Parruccia alle 13. A causa del vento, cominciammo subito la discesa pel versante opposto, e, passando per la Forcella S. Vincenzo, giungemmo alle ore 16 in Val Venafrana (1702 m.), ove pernottammo in uno stazzo da pecorai.

Il giorno seguente partimmo alle 5,30. Attraversati due bellissimi altipiani, fummo alle 8 sulla vetta di M. Capraro. Di là, accompagnati da densa nebbia, cominciammo la traversata del Colle dell'Altare, che compimmo mantenendoci sempre sul profilo delle creste. Alle 10 ci trovammo sulla vetta di Monte a Mare ed alle 11,30 su quella della Metuccia. Rimessici in cammino alle 12, giungemmo alle 13 al Piano dei Monaci (1976 m.). Di qui scendemmo per mezz'ora in Val Pagana, fino ad un altro stazzo, ove passammo la notte.

Il 14 agosto, ultimo giorno della nostra gita, partimmo alle 2. Alle 3 fummo al Piano dei Monaci e, salendo direttamente verso est, alle 4,10 raggiungemmo la vetta della Meta. Il tempo splendido ci fece ammirare in tutta la sua bellezza il vasto panorama. Discesi alle 7,30 al Piano dei Monaci, facemmo colazione. Alle 9,15 ci rimettemmo in cammino, ed alle 13,30 giungemmo a Picinisco. Noleggiato un « char-à-banc », partimmo alle 15,30, e, passando per Atina, giungemmo alle 20 alla stazione di Cassino. Col treno diretto proveniente da Roma, la stessa sera, alle 23,30, ritornammo in Napoli.

**Monte Polveracchio** 1790 m. (*gruppo del Terminio*). — *Dalla Valle del Sele a quella del Calore*. — Una delle più interessanti montagne del gruppo del Terminio è il Polveracchio. Essa, sebbene sia la terza per altitudine <sup>1)</sup>, pure, pei famosi boschi di faggi che rivestono la sua falda settentrionale, supera per bellezza le altre. Situata sulla riva destra del Sele, forma l'estremità sud-est del gruppo, a cui è legata per mezzo dei Fili dei Gatti (1410 m.). Il

<sup>1)</sup> Le prime due sono il Terminio (1820 m.) ed il Cervialto (1809 m.)

Polveracchio, insieme al Cervialto ed alla Rajamagra (1670 m.), viene a costituire il sotto gruppo orientale, che sorge altero tra le valli del Sele e del Calore <sup>1)</sup>.

Il 22 agosto partii da Napoli col diretto delle 7,45, e, giunto alle 11 alla stazione di Contursi, percorsi in carrozza la bella Valle del Sele, ammirando prima la vasta giogaia dell'Alburno (Segnale 1742 m. e M. Tirone 1740 m.) e poi il gruppo delle montagne di Valva e Laviano (M. Marzano 1530 m.). Alle 16 giunsi a Calabritto.

Alle ore 22,30 del dì seguente, in compagnia del prof. Angelo Zuccarelli e di altri signori del paese, partimmo con guide e muli carichi di provvigioni. Percorsa la falda settentrionale di M. Altילו e le contrade Canale, Ponticchio <sup>2)</sup> ed Acqua d'abete, giungemmo prima dell'alba al Piano del Gaudo. Dopo breve riposo, ripartimmo alle 5,20, e dieci minuti dopo entrammo nel bosco!

Lo spettacolo che si presentò, fu superiore alla mia aspettativa: sono faggi verticali, alti più di 30 metri, talmente vicini da impedire qualche volta il passaggio. Alle 7,15 giungemmo ad un breve piano di straordinaria bellezza: eravamo circondati da faggi giganteschi, ognuno con 8 o 10 fusti, argentisi dalla stessa base.

Lasciato il sentiero, che, come ci disse la guida, scende a Senerchia, volgemo a destra, e, superate, a gran fatica, moltissime balze, alle 10,45 uscimmo dal bosco. Mezz'ora dopo eravamo tutti riuniti sulla vetta maggiore del Polveracchio, detta *il Telegrafo*.

A causa del vento restammo soltanto 15 minuti ad ammirare il panorama sul golfo di Salerno, sui Lattari, sul Terminio e sull'Alburno, e poi scendemmo in sito opportuno per fare colazione. Alle 13 ci rimettemmo in cammino e, per balze, canaloni e rupi, sempre tra boschi, riuscimmo a scendere sul Piano del Gaudo alle 17,15. Alle 18 entrammo nel pagliaio, ove passammo la notte.

Alle 6,30 del giorno 25 ci rimettemmo in cammino e per comodo sentiero, in un'ora, salimmo al Piano Migliati (1270 m.), ove facemmo colazione. Ripartiti alle 11, passammo pel solitario Vallone Cupone e, giunti alla base della Rajamagra, volgemo a destra. Superato un colle e traversato il Piano Acernese, alle 15,30 giungemmo al Ricovero presso il Lago Laceno <sup>3)</sup>.

Alle 7,30 del mattino seguente, per la bellissima strada carrozzabile, in 2 ore scendemmo a Bagnoli Irpino. Qui, salutati i miei compagni, che nella sera ritornavano a Calabritto, alle 11 presi il treno per Napoli.

<sup>1)</sup> Il lettore, che voglia conoscere il gruppo del Terminio, potrà leggere il pregevole lavoro dell'onorevole GIUSTINO FORTUNATO: *Su e giù pel Terminio*, nel "Bollettino del C. A. I.", vol. XIII (n. 38), pag. 283.

<sup>2)</sup> Qui, da 10 bocche, sorge con fracasso acqua freddissima, e forma un ruscello detto *Fiumara*, che va a scaricarsi nel Sele.

<sup>3)</sup> Questo ricovero con 3 camere ed una cappella fu costruito per cura del signor Michele Lenzi, sindaco di Bagnoli Irpino.

**Monte Raparo** 1763 m. e **Monte Alpi** <sup>1)</sup> 1891 e 1906 m. (*Appennino Lucano* <sup>2)</sup>). — Quando il 18 settembre 1889 vidi, per la prima volta, queste due montagne dalla Cima del Papa (2007 m.), feci proponimento di visitarle, ed a tale scopo, essendomi prima mancata l'opportunità, partii il 9 settembre ultimo da Napoli, alle 7,45, insieme al collega Emilio Maltese della Sezione di Roma.

Alle 14 scendemmo alla stazione di Montesano, ed in carrozza, per la regione Tardiana e la Serra della Cessuta, giungemmo alle 18,30 a Moliterno.

Alle 6 del dì seguente partimmo, accompagnati da una guida. Dopo la fontana di Arsieno, salimmo sulla strada in costruzione, che andrà a Lauria, sulla quale camminammo fino al ponte di Maglie, ove, preso un sentiero a sinistra, cominciammo a salire. Superate varie « timpe » <sup>3)</sup> per lunga via quasi piana, alle 10,45 raggiungemmo la vetta di M. Raparo. Ammirato il panorama: le valli della Basilicata, il M. Alpi, la Cima del Papa e la vasta giogaia del Pollino (Serra Dolcedorme 2271 m.), a mezzogiorno cominciammo la discesa. Alle 13,20 ci trovammo sopra una vetta, detta Vera Croce (1673 m. <sup>4)</sup>), e poi, smarrita la via, percorremmo tutta la falda ovest del monte, finchè riuscimmo a scendere alle ore 17 nel fondo della valle, presso il torrente Raganello. Alle 18 giungemmo a Castelsaraceno.

Il giorno 12, accompagnati da altri signori del paese, partimmo alle 5.30. Seguimmo il sentiero, che mena a Latronico, fino alla contrada Pantanello, e poi, volgendo a destra, entrammo nel bosco.

Alle 9,20 raggiungemmo la cresta e mezz'ora dopo la vetta orientale, ove facemmo colazione presso il segnale trigonometrico. Alle 11 partimmo, e, percorrendo il profilo della cresta, dopo 50 minuti ci trovammo sulla vetta occidentale, che supera la prima di soli 15 metri. Il panorama, alquanto simile, è più vasto di quello che si ammira dal Raparo. Alle 12,30 scendemmo nella sella tra le due vette, e visitammo alcuni filoni di marmo. Salutati gli amici, che ritornarono in paese, scendemmo pel versante opposto, prima attraverso un ripido bosco e poi per un comodo sentiero, in ore 3,45 a Latronico.

<sup>1)</sup> Questa interessante montagna è pure chiamata *Alpe*, *Arpa*, *Arpe*. Credo opportuno di riportare il nome *Alpi*, segnato sulla carta del R. I. G. M.

<sup>2)</sup> Nel mio modesto lavoro: *Sui monti della Basilicata*, pubblicato nel "Bollettino del C. A. I.", vol. XXIII (n. 56) si trova, a pag. 216, qualche notizia relativa a queste due montagne. Esse, a quanto mi è stato riferito, sono state ascese parecchie volte da scienziati e cacciatori, però la notizia delle loro ascensioni si presenta ora per la prima volta nelle pubblicazioni del Club Alpino Italiano.

<sup>3)</sup> Sono così chiamate le vette ampie, a forma di calotta sferica, così frequenti nell'Appennino Meridionale.

<sup>4)</sup> Questa vetta è chiamata Vera Croce e non *Verro Croce*, come il R. I. G., per errore, ha segnato sulla carta. Tal nome è dovuto al fatto che gli abitanti di Castelsaraceno, piantate varie croci sulle vette circostanti, chiamarono vera, quella sulla vetta da noi visitata, perchè posta più in alto delle altre.

Il mattino seguente, alle 6, partimmo in carrozza. La strada, dopo aver percorsa la falda meridionale del M. Alpi, valica su due bellissimi ponti il Cogliandrino ed il Sinni e poi, dopo aver superato con ripida salita la Serra Cavallo, diramazione del M. Serino, scende a Lagonegro, ove giungemmo alle 12. Salutato il collega Maltese, che si recava in Calabria, alle 13,50 partii per Napoli.

Prof. VINCENZO CAMPANILE (Sezione di Roma).

### Alpinismo e Musica <sup>1)</sup>.

..... Gli appassionati della musica, debbono sentirsi cogli alpinisti come in ambiente molto affine e veramente amico. Poichè fra musica ed alpinismo ci sono cordiali rapporti, per non parlare di sommi alpinisti — gli stessi Sella e Stoppani, per esempio — che furono della musica genialissimi cultori. Invero la montagna ha una musica propria, ed è ispiratrice feconda ed originale di musica.

Le cosiddette « voci della montagna » — quelle voci multiformi e complesse che furono sì bene descritte dal Dumas, dal Lessona, dal Giacosa, dal Lioy, dal Ratti e da altri nelle rispettive pagine alpinistiche — quelle « voci » son piene di musica ineffabile e profonda. Il Dumas padre — che, narrando de' suoi viaggi nella Svizzera e nel Caucaso, schiuse fra i primi i vasti orizzonti della letteratura alpinistica, esclusivo vanto del nostro secolo — in un passo delle sue impressioni di gite nelle Alpi accenna appunto all'armonia dei rumori della natura che succedono, col morire del giorno, ai rumori discordanti degli uomini. E soggiunge il celebre romanziere che la montagna ha, come l'oceano, voci immense le quali d'un tratto s'innalzano, nel buio della notte, dalla superficie dei laghi, dal seno delle foreste, dalla profondità de' ghiacciai; nei loro intervalli s'ode il rumore continuo della cascata ed il fragore tempestoso delle valanghe — rumori tutti che parlano al montanaro una lingua sublime, che gli è familiare ed alla quale risponde colle sue grida di spavento e co' suoi canti di riconoscenza, poichè quei rumori gli annunciano la calma o la tempesta.....

Michele Lessona accenna pure fugacemente, ma con tocchi magistrali di pennello, alle voci della montagna, in un suo articoletto di scienza popolare. Ed il Lioy ed il Giacosa, quegli nell'*Alpinismo*, questi nelle *Novelle e Paesi Valdostani*, hanno al riguardo alcune pagine bellissime, piene di brio e di fedeltà ad un tempo. Ma uno studio più completo ed assai interessante sull'argomento è quello del Ratti, contenuto nel « Bollettino del Club Alpino » del 1891, sotto il titolo: *I fenomeni dell'udito in montagna*. Leggetelo, o colleghi, e proverete soddisfazione e diletto! Vi troverete analizzata la gamma

<sup>1)</sup> La sera dell'8 agosto 1896 fu inaugurata a Lecco la nuova Sede della Sezione, tenendo all'uopo una accademia musicale. Il presidente, prof. Mario Cermenati, aprì la festa con un discorso, nel quale, dopo aver presentata agli invitati la nuova Sede, prese occasione del trattenimento della serata per parlare dei rapporti fra la musica e l'alpinismo. Nella persuasione che questa parte del discorso incontri il gradimento dei lettori, la riproduciamo col cortese consenso del dotto oratore, rimandando il lettore a pag. 40 per altri ragguagli sulla festa.

infinita di suoni, di voci, di rumori che dà la montagna nelle varie epoche dell'anno e nelle varie ore della giornata, dal silenzio solenne che incombe sulle vette dei giganti alpini od avvolge l'intera montagna dopo una grande nevicata, al fragore dell'acque precipiti nell'imo delle valli; dall'impercettibile rombare dell'aquila nei suoi alti domini, al vivace scampanio delle mandre. E troverete descritti i suoni della valle, che l'autore paragona alla sinfonia del « Lohengrin »; dapprima, venendo dalla pianura ed internandosi in una valle qualunque, s'avverte una fievole onda sonora che dà contezza del novello ambiente; quest'onda s'ingrossa, si urta e si confonde ad altre, si centuplica, diventa marea muggiante nel cuore della valle; poi scema digradando verso il vertice in lievi accordi, finchè si perde in un ultimo spiro nell'etra silenziosa.... Ma anche sull'alte vette si hanno sensazioni armoniose, portate talvolta ad alto grado dall'esaltazione dell'animo che si figura di percepire l'onda armonica piovente dagli astri, ed il Ratti vi dirà che sulle alte cime l'esaltazione c'è, e fortissima, e, come in certe nebulose armonie wagneriane l'uditore esaltato, misticamente fantasioso, sente un mondo di melodie e sogna care visioni, tal succede all'alpinista che supera felice un'ardua vetta e lassù, isolato fra cielo e terra, s'inebria di pure voluttà, si pasce di armonie che gli scendono dall'alto e lo rapiscono nei campi dell'infinito.... E, dalla musica dell'acque scorrenti a quella de' primordiali strumenti degli alpigiani, quel lavoretto geniale vi passerà in rassegna tutto quanto in montagna interessa l'udito e coll'udito l'animo dell'alpinista.

Ma, prima del Ratti e dello stesso Dumas, avevano ricordata la musica della montagna due grandi poeti. Avete letto, o signori, quelle due possenti concezioni della mente umana, che s'intitolano: il *Manfredo* di Giorgio Byron ed il *Prometeo liberato* di Percy Bysshe Shelley? Voglio credere di sì. Ebbene: non ricordate il soliloquio di Manfredo sulle rupi della Jungfrau, prima del suo incontro col cacciatore di camosci? Lo strano personaggio sta imprecaando a tutto e a tutti; ma ecco che, dalle balze sottostanti, gli arriva, portato dal vento, il suono di lontana zampogna pastorale. Il suo discorso muta ad un tratto:

Ma qual soave  
Melodia? (*ei dice*) Care sono ingenue note  
Di zampogna alpigiana. Oh! qui la vita  
De' patriarchi e de' pastori un sogno  
Non è! La canna al tintinnio si mesce  
Delle piccole squille al collo appese  
Dell'armento, e la trista anima mia  
Par che l'eco ne ispiri. Oh l'aura io fossi  
D'un suon, voce vivente, armonioso  
Spiro, incorporea voluttà!.... Potessi  
E nascere e morir con quella nota  
Soave, e fonte della vita mia!

E ricordate le smaglianti pagine del Shelley, nelle quali, parlando del teatro ove si svolge l'immortale dramma di Prometeo, descrive con maestria di alpinista consumato, come se l'avesse percorsa, l'alpestre regione del Caucaso? Più volte in quella pittura squisitamente alpinistica egli accenna con lirici voli al linguaggio musicale della montagna. Ora è il vento che si leva tra i pini e scuote vibrante musica dai rami, sì che l'aria si riempie di suoni lenti, languidi, soavi, simili all'addio di spiriti, o come vecchie canzoni con

nuovo giubilo cantate; ora sono le acque dei laghi e delle fontane che mandano fresche melodie, come note sovrumane, mentre le procelle irridono i monti con tuoni di letizia. Persino la musica delle cascate — tanto bene interpretata dal Giacosa nel libro già ricordato, ed anche dal De Amicis, in un capitolo del suo volume: *Alle porte d'Italia* — il poeta ricorda, precorrendo così di mezzo secolo il geologo svizzero Alberto Heim, che scrisse una memoria « sui toni e sulle note delle cascate. »

Sicuro, amici miei, le cascate che noi troviamo così frequenti e così vivaci e pittoresche viaggiando in montagna, sono come strumenti poderosi nella grande orchestra della natura, strumenti che suonano da sé senza bisogno di « professori »! A buon diritto il Regaldi, nel suo impareggiabile polimetro *L'acqua*, vera e sentita lirica della scienza, cantando le armoniose acque della montagna, che riprendono il loro concerto coi primi tepori primaverili, aveva detto:

Esultano

I monti, i campi al suon de le vocali  
 Acque scorrenti. Oh! come in ogni dove  
 Cessa la melodia della natura  
 Se taccion l'acque. Allora i monti e i campi,  
 I più ricchi di fiori ed impomati  
 Con ubertà felice, al mio pensiero  
 In lor silenzio maestose sembrano  
 Basiliche vetuste in cui sia muto  
 Il concerto degli organi e degl'inni.  
 Io ti saluto, Eridano, perenne  
 Musica delle nostre Alpi . . . . .

Davvero interessante è l'opuscolo del geologo Heim, e n'hanno parlato lo Stoppani ed il Lioy. Quel geologo dimostra che le cascate cantano in tono di *do maggiore*, con accordi composti fin di sei note, enumerando dal *fa* sotto il rigo in chiave di basso, fino al *do* sopra il rigo in chiave di violino. E classifica le cascate delle Alpi svizzere secondo le rispettive voci, mettendo fra i soprani assoluti il Kesselbach, lo Spritzbach e la Milchbäche, trillanti senza fatica sul *do* della terza ottava in chiave di violino; fra i contralti, i tenori ed i baritoni le cascate di Lammer, di Schrein e di Schwellan, e fra i bassi profondi quelle del Reno e della Linth. Bisogna però notare che gli accordi delle cascate sono ben rari ed originali, tali da dar materia non lieve agli studiosi di contrappunto ed agli amanti della musica dell'avvenire. L'Heim stesso osserva che l'accordo il più fondamentale delle acque cadenti, cioè l'accordo in *fa do mi sol*, non s'incontra mai nelle armonie musicali, se si eccettua un passo della celebre *Sinfonia pastorale* del Beethoven. Ivi, dopo un temporale stupendamente imitato, s'apre una dolce melodia nel cui accompagnamento si presenta appunto quell'accordo, criticato come errore, ma dall'autore mantenuto sempre perchè diceva che al suo orecchio sonava benissimo.

Nè le cascate soltanto, ma le roccie, le montagne istesse hanno voci musicali, vibrazioni armoniche. Non è figura metaforica, come quella del canto del cigno o dei concerti delle stelle; v'hanno sul serio pietre che cantano! Sarà, fin che voi volete, un canto poco in regola coi rigidi precetti della musica, ma gli è un fatto positivo che quel suono è così dolce e così misterioso da lasciar forti impressioni nell'animo di chi lo ascolta.

Avrete sentito parlare — m'immagino — della famosa statua detta di Memnone nell'Egitto. È un colossale monolito rovinato dal tempo e dagli uomini, giacchè risale a quindici o venti secoli or sono, che ha la singolare proprietà di emettere suoni particolari al primo ricevere mattutino dei raggi solari. Ed avrete pure sentito dire di certe sabbie dei deserti che danno, in determinate condizioni dell'atmosfera o quando vengono smosse, suoni musicali che altamente meravigliano chi ne viene colpito. Or bene: anche su talune montagne ed in talune valli si verifica lo stesso strano fenomeno del colosso di Tebe e delle dune dei deserti.

Alessandro di Humboldt narra che, in America, le sponde granitiche entro cui scorre, profondamente incassato, l'Orenoco, emettono qualche volta suoni paragonabili alle note di un organo che trovisi collocato sotterra. Gli indigeni appellano giustamente queste rupi fatate: *loxas de musica*. Il Reclus riferisce, riassumendo le notizie dei viaggiatori, che nel gruppo del Sinai c'è un monte, il Serbal, salendo il quale si odono ripetuti suoni squillanti come di lontana cornetta, che spaventano gli animali e destano la più alta sorpresa nell'uomo. Qualcuno, anzi, che non sa nulla del fenomeno, crede ad un allucinazione, come i soldati francesi che, udendo per la prima volta nei deserti algerini il canto delle dune, vi avevano fabbricato attorno un mondo di favole. L'alpinista poi, che discende dal burrone sabbioso del Serbal, può modificare siffatti suoni colla velocità del suo cammino, ed ingrossarli od affievolirli a piacer suo, secondo che desidera ottenere scariche di tuoni o sommessi mormorii. E nei Pirenei, sul famoso Picco della Maledetta, ad ogni levata del sole odesi un sussurro armonioso, che fu paragonato, da chi l'ebbe a gustare, al suono di un'arpa, e che i pastori e gli alpigiani del luogo attribuiscono alla donna che diede il nome alla montagna e che prega così ad ogni ritorno dell'aurora.....

Ma non perdiamoci in questi racconti che troppo in lungo mi trarrebbero se mi lasciassi tentare dal riferirvi le spiegazioni che a loro riguardo furono avanzate. Ho detto, del resto, fin troppo intorno alle voci della montagna. Pensiamo adesso a quei numerosi geni della musica che hanno tratto dalla montagna ispirazioni solenni ed efficaci.

Un poeta francese del secolo scorso, il didascalico Antonio Martino Lemierre, così cantava:

La nature, dans l'homme éveillant le génie,  
Enseigne la première à chercher l'harmonie;  
Et les sons différents, qui vont frapper les airs,  
Tracèrent les chemins jusqu'à l'art des concerts.

Ed aveva perfettamente ragione; certo egli pensava, scrivendo questi versi, alla natura della montagna. Se avete letto l'*Alpinismo* di Paolo Liroy — libro che ogni socio del Club Alpino ed ogni innamorato dei monti dovrebbe possedere e, s'intende, leggere spesso — se avete letto quel magnifico libro, ne dovete saper qualcosa. Vi si parla degli amori coi boschi e con le montagne flirtati da quei sommi che rispondono ai nomi di Beethoven, di Weber, di Schumann, di Mendelssohn....

Lodovico Beethoven, il più fecondo autore di musica di questo secolo, scrisse la *Sinfonia pastorale* in riva ad un torrentello; egli amava smarrirsi, novello Dante, tra le selve oscure, e, dopo averne ascoltati gli arcani susurri, fermava nella mente o sulla carta i pensieri musicali più squisiti. Carlo



Ernesto Weber, il creatore dell'opera romantica tedesca, del pari amava le foreste; è noto ch'egli compose il coro del *Freischütz*, che tanto piaceva a Victor Hugo, fra lo stormir delle foglie, fra la musica dei rami, come direbbe il Shelley. Roberto Schumann, il celebre contrappuntista, deliziavasi un mondo recandosi a diporto sulle alture che fiancheggiano il Benaco ed il Verbanò, e ad ogni passo fermavasi ad ascoltare, per ispirarsi ai melodiosi accenti della natura.

E Felice Mendelssohn, il grande compositore di Amburgo, era addirittura entusiasta delle montagne, e le montagne in contraccambio gli accendevano l'estro. Sui colli di Capri ebbe visioni musicali ineffabili. Visitò le montagne dell'Harz, rese celebri dal Goethe e dall'Heine, e da quelle escursioni attinge l'ispirazione per la *Notte di Valpurga*; ad Interlaken, estasiandosi nella contemplazione dei fianchi scoscesi e delle nevi scintillanti della Jungfrau, scrisse il Quartetto in *fa* minore, e tant'altri pezzi musicali compose durante le sue gite continue sui monti, ove spesso recavasi con tutta la famiglia. Sulle balze del Hohebühl, di fronte alla Jungfrau ed al Silberhorn, quell'appassionato romantico della musica trovava in ogni luogo che avesse aspetto di montagna. Così piacevagli il Colosseo, a Roma, le cui rovine gigantesche hanno davvero simiglianza con le rupi alpine, specie nelle placide notti rischiarate dalla luna o fra il guizzare dei lampi nella furia degli uragani. Ed un altro gigante della divina arte dei suoni amava il Colosseo, il Gounod, che scrisse, al cospetto di quei ruderi imponenti — magistralmente descritti ne' loro magici effetti notturni dal Byron nel *Pellegrinaggio d'Aroldo* — l'adagio del terzetto del *Faust: Notte d'amor tutta splendor.....*

Un rinomato violinista italiano, Giambattista Viotti, ammirato dal Voltaire, condensava nell'animo, al dir di questi, le voci della montagna, allo stesso modo, che, secondo l'espressione dello spagnuolo Castelar, le voci della montagna si trovano condensate nella sinfonia del *Guglielmo Tell* di Gioachino Rossini. Nel capolavoro del cigno pesarese le Alpi svizzere cantano da cima a fondo, quasi fossero un personaggio principale del dramma, e tutta l'alpestre contrada è riassunta nel celebre *Ranz des Vaches* che il Rossini seppe introdurre nella sinfonia con mirabile abilità.

Il *Ranz des Vaches* — tutti lo saprete — è l'aria popolare caratteristica degli alpigiani svizzeri, i quali la suonano con la cornamusa e la cantano con quella passione che compendia intero il loro amore tenace per le natiè montagne, e piangono di nostalgia ogniquialvolta l'odono modulare in terra forestiera. Il Daudet lo ha messo alquanto in canzonatura, perchè, come di tutte le loro prerogative, gli svizzeri l'hanno un po' troppo sfruttato alle spalle de' forestieri; ciò non toglie che esso sia un'aria melodica originale e pittoresca. Il *Ranz* è antichissimo, ed ogni cantone lo suona e lo canta con melodie e parole diverse, pur conservando il fondo comune, che è quello di una fila di vacche che traversa la montagna; ad un punto il torrente impedisce di continuare la strada; un pastore corre dal curato ad implorare la benedizione: la mandra passa e giunta alle stalle dà un latte più abbondante del solito. Naturalmente predominano in quest'aria le note alte, sonore, quali appunto occorrono in montagna, per domare i rumori naturali, vincere le distanze da vetta a vetta, destare l'eco delle rupi. Vari maestri di musica elevarono il *Ranz* all'onore dei concerti; il Turenne ed altri ne raccolsero le varie modalità in appositi volumi; Anna, regina di Inghilterra, la introdusse a corte; la signora Stockhausen si guadagnò fama

europea col cantare quest'aria prettamente alpinistica. E l'alpinista svizzero Eugenio Rambert la esaltò in una bella canzone che comincia:

D'où nous vient-il, ce vieux refrain,  
Qui fait pleurer, qui fait sourire?  
D'où nous vient-il, que veut-il dire,  
Ce ranz naïf, grave et serein,

Lioba, Lioba!

Voix des bergers, voix des abîmes,  
Voix des torrents, des rocs déserts,  
Il vient à nous du haut des airs,  
Comme un écho des blanches cimes,

Lioba, Lioba!

Sur l'Alpe aux flancs vertigineux  
Il flotte dans l'air qu' on respire;  
Aux forêts le vent le soupire,  
Et les monts se disent entre eux

Lioba, Lioba!

E ditemi un po', o signori: per non parlare dell'alpestre nostra Valsassina che ha dato un Giovenale Sacchi, il profondo filosofo della musica, non è stato forse qui, fra queste nostre montagne, qui ai piedi del Resegone, del Magno-deno, del Barro, del San Martino, dei Corni di Canzo, che parecchi de' migliori, musicisti italiani hanno scritto le loro opere applaudite? Qui Errico Petrella, il geniale autore delle *Precauzioni* e della *Jone*, nello stesso palazzo del Caleotto in cui Alessandro Manzoni aveva pensato il suo romanzo immortale, musicò i *Promessi Sposi*, la cui rappresentazione eseguita nel 1869 fece epoca nella storia del nostro teatro, tanto che fu detta per antonomasia la *gran stagione*. Qui Amilcare Ponchielli, anche lui al Caleotto dapprima, poi a Malgrate, poi a Maggiano dove appositamente si fece costruire un villino, scrisse gli spartiti migliori che tanto levarono alta la sua fama, e se proprio tutti qui materialmente non li scrisse, qui li pensò certamente, e frutto dell'ispirazione delle nostre montagne furono certamente i *Lituani*, la *Gioconda*, il *Figliuol Prodigo*, i *Mori di Venezia*, la *Marion Delorme*. Qui Carlo Gomez, gloria del nativo Brasile e dell'Italia ad un tempo, dapprima a Malgrate e poi nella principesca villa che anche lui si fece elevare a Maggiano, scrisse i suoi ultimi spartiti, e di questi luoghi il focoso brasiliano era davvero innamorato, come tutti noi siamo innamorati della bella musica del *Guarany*, della *Fosca*, del *Salvator Rosa*, della *Maria Tudor*, dello *Schiavo*, del *Condor*, del *Colombo*. Ma il Gomez ha agli occhi nostri di alpinisti uno speciale valore: egli musicò, su preghiera della Sezione nostra, l'*Inno alpino*, scritto, pure su nostra preghiera, dal poeta Ghislanzoni, e voi tutti conoscete quanto siano splendide e vibrante quelle pagine di musica alpinistica! A Quintino Sella quell'inno piacque immensamente. Ed un altro inno la nostra Sezione possiede: fu musicato dal bravo maestro Dominicetti su parole di un altro Ghislanzoni e precisamente del vivente e vegeto Giacinto, un tenore che ha raccolto in gioventù sufficienti allori. Vedete il caso, e poi dite che questa Società di alpinisti non è amica della musica! Essa ha due inni musicati e le parole sono state scritte da due cantanti, poichè anche l'Antonio Ghislanzoni è stato ai suoi tempi — come sappiamo — un eccellente baritono...

Ho parlato di Antonio Ghislanzoni. A lui, a questo nostro concittadino, spetta davvero il merito d'aver fatto conoscere quest'angolo privilegiato delle Prealpi ai tre maestri che ho ricordato e d'averli resi entusiasti di questo

territorio, svelando loro, od aiutandoli a scoprire, le infinite bellezze montanine che qui la natura ha profuso. Poichè anche lui amava questi monti, il secondo librettista (dettò nientemeno che ottanta e più melodrammi), il poeta geniale, il forte umorista. Ne scrisse più volte nelle sue pagine brillanti, ove ne ricorrono frequenti i nomi. Rammento un suo passo nel quale esalta il modesto Magnodeno, osservando ch'esso è ingiustamente dimenticato, poichè, cito le sue parole, la celebrità del Resegone ha vietato agli altri bei monti che costituiscono il pittoresco bacino di prender posto nel sovvenire dei visitatori: usurpazioni che sogliono avverarsi nel regno della natura come in quello dell'arte. E mi sovvien pure d'altre sue righe, contenenti questa esclamazione: «Quando esco dalla città per divagare fra le mie montagne native, la mia mente s'esalta e qualche volta posso illudermi d'esser poeta!»

E de' suoi e nostri monti l'ottimo Antonio discorreva sovente e con calore a tutti, in modo che, oltre al Petrella, al Ponchielli, al Gomez, altri distinti maestri qui per suo merito convennero e per qualche tempo sostarono, come il Cagnoni, l'autore del *Don Bucefalo* e del *Papà Martin*, che scrisse pel nostro teatro il *Duca di Tapiigliano*, rappresentato nel 1874: il violoncellista Gaetano Braga che fece rappresentare qui da noi, per la prima volta, la sua *Reginella*; Cesare Dall'Olio, l'autore dei due splendidi spartiti *Ettore Fieramosca* e *Don Riego*; Alfredo Catalani, l'autore dell'*Elda*, della *Dejanice*, dell'*Edmea*, del *Loreley*; il Röder, Carlo Porta, Edoardo Perelli, Agostino Mercuri, Luigi Sozzi, che qui diede la sua *Adelina*, il già citato Dominiceti, e parecchi altri che pel momento non ricordo. Ricordo e però prego voi a ricordare quel buono e bravo maestro Vicini, nostro concittadino, che, se non trionfò clamorosamente durante la sua vita avventurosa e modesta, ha però lasciato alcuni lavori musicali ricchi di pregi, come: *Gian Maria Visconti*, *Oscar d'Alba*, *Le cinque giornate di Milano*, *l'Anelda di Salerno* e *Mora*. Ed anche lui ispiravasi e cercava idee melodiche a questo cerchio proteiforme di montagne che attornia la nostra Lecco e la rende più bella e più simpatica, questa Lecco, i cui abitanti hanno tanto gusto e tanta passione musicale, come ne fan fede, oltre ai citati, numerosi cantanti e suonatori di vaglia, tra cui emersero anni sono un Luigi Ceresa, un Michele Agliati, dottore in ambo le leggi, uno Scola, ed un Vincenzo Bianchi, per giunta abilissimo pittore . . .

MARIO CERMENATI (Sezione di Lecco).

---

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

**Monte Granero** 3170 m. (Alpi Cozie). — Il 2 scorso agosto, insieme agli amici Girard Filippo e Romano Bartolomeo, entrambi di Torre Pellice, lasciai alle 1,30 la carrozzabile della Val Pellice e poco dopo entravo nella Comba dei Carbonieri, detta anche Valle Guicciarda, percorsa da una buona mulattiera che, passando per le grangie Prelapia, Sella e Ponset, traversando parecchie volte il torrentello, ci condusse in ore 2,45 di comoda marcia alle grangie del Pis (1725 m.), situate in una piccola conca verdeggiante, ma di severo aspetto, stante le balze assai precipitose che la circondano.

Di là per un sentiero ripidissimo superammo, girando da destra a sinistra, un alto scaglione, quindi per pascoli si continuò a salire in direzione sud innalzandoci gradatamente; dopo ore 1,30 di cammino dalle dette grangie, lasciammo a sinistra il sentiero principale della valle e piegando a destra, cioè a sud-ovest, su incerta traccia di sentiero attraverso a sterpi, rocce e detriti, in 3/4 d'ora ci portammo al piede del ripido canalone in fondo al quale si svolge a spira un sentieruccio che più in su passa sul fianco sinistro; per esso in mezz'ora di facile salita si raggiunse il Colle Manzol (2711 m.).

Di qui in brevi istanti si discese al Lago Nero (2615 m.), posto alla sommità est della Val Pellice, in questo punto veramente selvaggia per il rovinio enorme di grossi massi staccatisi dalle scoscese pareti del Granero e del Manzol; poscia, in poco tempo raggiungemmo la rocciosa cresta formante il fianco destro del grande canalone nord del Granero, e la tenemmo per qualche tempo; quindi, seguendo il versante sinistro del roccioso vallone scendente dal Colle Luisas (3000 m. circa), salimmo fino in vista e quasi allo stesso livello di questo, dopo di che voltammo decisamente a destra portandoci verso una rocciosa cresta volta a nord-est, su per la quale cominciammo una laboriosa ed interessante scalata per rocce abbastanza buone, ma spesso attorniate e cosparse di detriti che bisognava togliere onde assicurare meglio mani e piedi. Le difficoltà incontrate durante questa arrampicata non furono troppo serie, tanto è vero che non adoperammo nemmeno la corda; tuttavia, per una buona ora dovemmo usare molta prudenza ed attenzione. A sinistra di questa cresta, salendo, vi è un ampio burrone solcato da varie profonde e ripidissime scanalature discretamente larghe, ma interrotte da salti di roccia quasi verticali; al vertice di questo burrone un'intaglio tronca la cresta salita, e per questa incisione riuscimmo sopra un moderato pendio pieno di rocce infrante poste a guisa di gradinata, per le quali in pochi minuti toccammo l'ometto della prima vetta del Granero; ore 2,45 dal Lago Nero.

L'ora tarda ridusse a ben poco il panorama svolgentesi soltanto sulle più belle vette del Delfinato, senza lasciarci nemmeno intravedere il vicino Monviso. Dopo aver visitato la punta superiore, di pochi metri più elevata e separata dalla prima da una larga e profonda spaccatura, ci apprestammo alla discesa che venne effettuata per il canalone sud-ovest che trovai di facile, ma noioso percorso; giunti in fondo ad esso piegammo a destra verso ovest e, costeggiando le franose pareti del Granero, scendemmo prima in un bacino pieno di neve formante delle pozze che parevan laghetti nascosti, quindi, arrivati ad una marcatissima insellatura della cresta, principiammo la discesa in Val Pellice per incomodissime cassere, per burroni e sassi d'ogni forma e dimensione, abbondantissimi in questa regione superiore della valle, e dopo ore 2,30 di cammino disagiata dalla vetta del Granero, arrivammo finalmente al simpatico Lago Adret del Laus (2332 m.). Da questo, scendemmo alla svelta in ore 1,45 per comodo sentiero all'Albergo della Ciabotta al Pra (1732 m.), e poscia di qui in altre 2 ore per la mulattiera della valle calammo a Bobbio, ove arrivammo alle 22, assai contenti della nostra lunghissima escursione.

ANTONIO CHIAVERO (Sezione di Torino).

**Nelle Alpi Cozie, Graie e Lepontine.** — Durante la scorsa stagione estiva i signori Gian Domenico Ferrari da Piedimulera (Ossola) (Sez. di Torino) e ing. Giovanni Corradi (Sez. di Domodossola) compirono le seguenti ascensioni, tutte, ad eccezione della seconda, *senza guide nè portatori*.

*Punta Corna* m. 2953 (Valli di Lanzo). — 5 luglio — Per la solita via del vallone di Servin, con discesa pel vallone di Arnas.

*Denti Orientale e Occidentale d'Ambin* m. 3374 e 3382 (Valle di Susa). — 12 luglio. — A questa ascensione, ed a quella della *Punta Corna*, prese parte il sig. E. Reinhardt di Basilea, il quale, accompagnato dalla guida Sibille, compì anche la scalata del *Dente Centrale* m. 3353 circa <sup>1)</sup>.

*Rocca Bernauda* m. 3229 (Valle di Susa). — 14 luglio. — Ascensione dalla Valle della Rhò e discesa dal versante di Valle Stretta.

*Pierre Menue* m. 3505 (Valle di Susa). — 19 luglio. — Per un valloncino che scende sopra le Grange Plan, raggiunsero la sommità della cresta SO., e di là, con una traversata, quasi orizzontale, sul versante francese, si portarono ai piedi di un ripido canalone, posto all'intersezione della cresta SO., colla cresta NO., pel quale, senza difficoltà, raggiunsero la vetta.

Tentativo di ascensione del *Cervandone* m. 3212 (Valle dell'Ossola). — 24 agosto. — Avendo una nebbia fittissima impedito di proseguire sino alla vetta, retrocedettero nel Vallone della Rossa, d'onde per un agevole canalone (in prossimità della cava d'amianto), ed in sèguito per la cresta SO., raggiunsero la *Punta della Rossa* m. 2888.

*Cervandone* (predetto), *per nuova via*. — 27 agosto. — In unione al professore G. Barbeta di Baceno, raggiunsero felicemente la vetta per la via del precedente tentativo, cioè pel ripidissimo canalone nevoso, che lega il Ghiacciaio della Rossa al Wannengletscher, il quale, dal versante svizzero, si spinge fino alla sommità del contrafforte a nord del Cervandone, coronandolo di una immane cresta nevosa. Raggiunta la sommità della cresta, si calarono di qualche metro sul ripidissimo versante svizzero, e di là, mediante circa due ore di non interrotto lavoro di piccozza, si portarono ai piedi delle roccie che costituiscono la estrema vetta del Cervandone, e dopo una non difficile scalata si trovarono sulla punta.

La discesa, nel Vallone di Buscagna, fu compiuta per le roccie della cresta ovest. La via seguita nell'ascesa è nuova: fu però già indicata come una possibile via di ascensione dal Coolidge <sup>2)</sup>.

*Pizzo d'Andolla* m. 3657 (Valle d'Ossola), *in parte per nuova via*. — 18 settembre. — Dopo un tentativo, fallito per il tempo pessimo e le nebbie, poterono compiere la salita al Pizzo d'Andolla. La via percorsa in salita fu, nella prima parte, nuova, avendo raggiunto la piramide terminale dell'Andolla (al disopra del ghiacciaio Gemein-Alp) direttamente dal ghiacciaio centrale d'Andolla <sup>3)</sup> per un difficile e poco marcato canalone esistente nella parete destra dell'anfiteatro in cui il ghiacciaio trovasi rinchiuso. Il resto della salita, e la discesa, furono fatti seguendo, ad un dipresso, il percorso del sig. Riccardo Gerla, che, guidato dal Marani di Antronapiana, fu il primo salitore dell'Andolla, dal versante italiano.

Il sig. Corradi compì inoltre (pure nell'Ossola) la salita della già citata *Punta della Rossa* attraverso le morene ed i ripidi nevai del versante svizzero, in compagnia del sig. Ercole De Magistris. — Unitamente al sig. Bar-

<sup>1)</sup> Ciò valga altresì di rettifica all'aver riferito nella "Rivista", dell'anno scorso (pag. 290) che il Dente Centrale fu salito anche dagli altri due alpinisti.

<sup>2)</sup> Vedi R. GERLA: *Nei monti di Devero*, nel "Boll. C. A. I.", 1894 (vol. XXVIII) pag. 111.

<sup>3)</sup> Denominazione proposta dal sig. R. Gerla, pel medio fra i tre ghiacciai contigui, costituenti, sulla carta italiana, il Ghiacciaio d'Andolla. Vedi "Boll. C. A. I.", pel 1893 (vol. XXVII) pag. 256.

beta, predetto, ascese la *Punta d'Arbola* m. 3237, dal piccolo ghiacciaio prospiciente il Lago di Devero, ed il *Pizzo Fizzo* m. 2742, dalla cresta che dal Pizzo stesso discende al Passo della Rossa.

**In Valtellina.** — Da Bormio, colla protezione costante e non desiderata di Giove Pluvio, compii l'anno scorso le seguenti ascensioni:

4 agosto: *Monte delle Scale* m. 2524, da solo.

5 detto: *Monte Braulio* m. 2980, *Punta di Rims* m. 9251, e *Pizzo Umbrail* m. 3032, colla guida G. Krapacher.

15 detto: Dalla malga di Dosedè, dove avevo passato la notte, raggiunsi in 3 ore la *Punta Sud dei Sassi Rossi* m. 3098, risalendo dapprima la morena laterale destra del ghiacciaio, poi le rocce che formano il fianco destro (per chi ascende) di un largo canalone nevoso, poi una cenghia che si dirige in alto e a sinistra, da ultimo su per le rocce, passando dove si poteva, fino alla vetta. Questa è probabilmente la prima ascensione di tale punta compiuta interamente per il versante di Dosedè. — Dopo breve sosta, lasciai la Punta Sassi Rossi e per la cresta rocciosa, superando lo spuntone quotato 3164 dalla carta dell'I. G. M., giunsi in circa 2 ore al *Sasso di Conca* m. 3143 (*prima ascensione per la cresta Nord*). Trovai nell'ometto di pietra un biglietto del sig. Giorgio Sinigaglia, che nel febbraio 1896 salì pel primo a questa cima partendo da Casa d'Eita ed arrivando alla vetta per la cresta Sud-Est, compiendo poi la discesa direttamente per la parete Sud-Ovest. — Proseguì poi per la cresta in parte di neve, in parte di roccia, ed in circa ore 2¼, senza incontrare difficoltà, raggiunsi la *Cima orientale di Lago Spalmo* m. 3299. Nella storia alpinistica di questa montagna non si trova altro che una ascensione del dott. Sassella (rinvenni nell'ometto di pietra un suo biglietto, in cui diceva di essere salito dalla Val Grosina con alcuni amici, non ricordo la data), e, come mi riferisce il collega Sinigaglia, una ascensione per la vedretta di Dosedè e la cresta sud-est (quella stessa percorsa da me) dei signori Freshfield e Douglas. Dopo una sosta di pochi minuti incominciai la discesa, rifacendo per breve tratto la cresta, per poi percorrere tutto il ramo orientale della vedretta di Dosedè ed arrivare in 2 ore e ¾ alla malga di Dosedè. In condizioni atmosferiche meno sfavorevoli, questo itinerario si potrà certamente compiere in assai minor tempo. La guida Luigi Compagnoni di Val Furva, che mi accompagnava, si comportò ottimamente.

17 detto: *Monte Corno* m. 2960, partendo da Livigno, salendo dal Passo di Foscagno per Vallaccia, con discesa per Val Viola a Bormio. Con mio fratello Carlo, senza guide.

20 detto: *Corno di Dosedè* m. 3232, colla guida G. Krapacher dalla baita del pastore in Val Cantone di Dosedè. Krapacher mi condusse a quel punto della cresta che fu raggiunto nel 1891 dai signori D'Anna, Galimberti, P. Ronchetti e Ferrario: da qui io vedevo a piccola distanza la vetta, ma non mi pareva possibile raggiungerla direttamente per la cresta. Tornai quindi ad abbassarmi sul versante ovest e in breve raggiunsi la base di quell'enorme cubo a pareti levigate e verticali, che costituisce appunto la vetta del Corno di Dosedè. Mi misi allora su per un erto camino, che attraversa diagonalmente la parete sud di tale cubo, e, superato un breve tratto di roccia cattiva, che Krapacher paragonava a quella della P<sup>ta</sup> Maria del Redasco, arrivai alla cima. Qui trovai due ometti di pietra, in uno dei quali rinvenni la carta di visita del dott. L. Darmstädter (10 luglio 1893). Discesi per la stessa via tenuta nel salire.

25 detto: *Thurwieserjoch* m. 3500, dalla Capanna Milano colla guida L. Compagnoni; fu impossibile raggiungere la vetta della Thurwieser per la veemenza del vento che rendeva la Thurwieserschneide assolutamente impraticabile.

Do qui l'elenco di alcuni Coleotteri raccolti in Val Furva :

Cincindela campestris L.	Leistrophorus nebulosus F.	Dictyopterus sanguineus L.
C. hybrida L.	L. murinus L.	Lampyrus noctiluca L.
C. riparia Dej.	Staphilinus coesareus Cederhn.	Podabrus alpinus Payk.
C. sylvicola Dej.	Ocyptus picipennis F.	Cantharis abdominalis F.
Calosoma sycophanta L.	Anodus falcifer Nordm.	Absidia proluxa Maerk.
Plectes depressus Bon.	Xantholinus tricolor F.	Nalassus convexus Kust.
Orinocarabus alpest. Sturm.	Silpha tristis Illig.	Stenomax lanipes L.
Nebria castanea Bon.	S. obscura L.	Malachius viridis L.
Elaphrus sp?	Necrophorus vespillo L.	Trichodes apiarius L.
Bembidion distinguendum J. du Val.	Onthophagus vacca. L.	Cistela ceramboides L.
Ophonus sabulicola Panz.	O. fracticomis Preym.	Liparus germanus L.
Pseudophonus pubescens M.	Teuchestes fossor L.	Polydrosus piceus F.
Ps. griseus Pan.	Aphodius foetens F.	Myarus graminis Gyll.
Harpalus aeneus F.	A. porcus F.	Pachyta 4-maculata L.
H. rubripes Duft.	Geotrupes stercorarius L.	Gaurotes virginea L.
Amara erratica Duft.	G. mutator F.	Leptura dubia Scop.
Pterostichus Xatarti Dej.	G. hypocrita Serv.	L. sanguinolenta L.
Pt. niger L.	Thorectes laevigatus F.	Strangalia melanura L.
Poecilus Koyi germ.	Hoplia coerulea Drn.	Str. bifasciata Mull.
P. lepidus Letzn.	Serica brunnea L.	Hylotrupes bajulus L.
P. cupreus L.	Rhizotrogus solstitialis L.	Labidostomis longimana L.
P. coerulescens L.	Phyllopertha horticola L.	Cryptocephalus sericeus L.
Calathus cisteloides Illig.	Anomala oblonga Er.	Gastrioides poligoni L.
C. melanocephalus L.	Oryctes grypus L.	Chrysomela sanguinolenta L.
Agonum sexpunctatum L.	Laeon murinus L.	Chr. staphylea L.
Cymindis sp?	Elater nigerrimus Lacord.	Melosoma populi L.
Agabus congener Payk.	Corymbites aeneus L.	M. tremulae F.
Ilybius fuliginosus F.	C. Germanus L.	M. collaris L.
Hidroporus sp?	Agriotes ustulatus Schall.	Phratora vitellinae L.
Emus maxillosus L.	Buprestis rustica L.	Adimonia tanaceti L.
E. hirtus L.	Anthaxia morio F.	Luperus flavipes L.
Platydracus lutarius Ol.		Coccinella septempunctata L.

VITTORIO RONCHETTI (Sez. di Milano).

**Nel gruppo Ortler-Cevedale.** — Un bel giro che consiglieri ai colleghi in alpinismo, è quello da me fatto lo scorso agosto in compagnia dei soci signori prof. Moise Ascoli e avv. Giuseppe Pizzali, avendo per guida il vecchio Confortola e Pedranzini Battista, e per portatore uno dei figli del Confortola.

Li 18 agosto, alle ore 6,20, partenza da Santa Caterina; alle 10 al *Passo del Cevedale* (m. 3271), alle 15 alla Zufallhütte nella Valle Martell, ove si pernottò. Sfogliando ivi il registro degli alpinisti fermatisi nel corso dell'anno, non trovammo traccia d'italiani.

Il mattino successivo alle 4,30 in cammino per la *Punta Venezia* (m. 3384) giungendovi alle 8,25. Le prime 3 ore sono faticose, dovendo sempre salire per la morena e la roccia scoscesa; l'ultima ora lo è meno perchè si ascende dapprima per un bel nevaio non troppo ripido, indi si percorre una cresta pure ben coperta di neve, ed infine si raggiunge la cima arrampicandosi per breve tratto sulla roccia non molto difficile.

Dalla Punta Venezia, che ho ragione di credere sia pochissimo visitata da italiani, si gode d'un bellissimo panorama, paragonabile a quello che si gode dal Cevedale, e quasi direi migliore, per quanto concerne i gruppi della Presanella, dell'Adamello e i monti del Trentino.

La discesa dal lato opposto, nel Trentino, per buon tratto un po' scabrosa stante la ripidezza della roccia qua e là coperta di ghiaccio liscio, andò facendosi sempre più facile attraversando uno splendido ghiacciaio (vedretta di Careser) largo parecchi chilometri e foggato a guisa d'immensa conca: raggiunto il Rabbi, si percorse in tutta la sua lunghezza l'omonima valle ridentissima, arrivando, dopo 7 ore di discesa, a Rabbi.

Il 20, terzo giorno di viaggio, a Peio pel *Passo di Cercen* (m. 2595) e Cogolo, in ore 6 1/4: bella la Val di Mare e la conca di Peio.

Il 21, i miei compagni fecero ritorno a Santa Caterina per il *Passo della Sforzellina* (m. 3100) impiegandovi 9 ore circa; io, ripassando per Cogolo e seguendo il Noce, scesi a Fucine in Val di Sole e finalmente in vettura a Trento per le valli di Sole e di Non.

Il 13 agosto mi recai con i signori Marliani e Enrico Bertarelli a Sulden pel *Passo del Cevedale*, l'*Eiseepass* e la *Schaubachhütte* facendo ritorno il giorno dopo per la stessa via a Santa Caterina: io però, giunto che fui, nel viaggio di ritorno, al Passo del Cevedale, feci l'ascensione del Monte Cevedale (m. 3764) in compagnia del solo portatore Pedranzini Giuseppe, in ore 4 1/4. Tempo splendido, neve discreta e senza un crepaccio visibile. Dalla Cima suddetta a Santa Caterina impiegai ore 3,50.

GEROLAMO FROVA (Sezione di Milano).

**Nell'Appennino Umbro.** — Scelto come punto di partenza Foligno, ho fatte nel 1896 alcune escursioni sui monti dell'Appennino Umbro, che, quantunque molto belli, hanno rari visitatori, forse perchè luoghi lontani dalle Sezioni principali del Club.

*Monte Pennino* 1570 m. (27 agosto). — Colla diligenza da Foligno a Colfiorito, poi a piedi per la Valle Vaccagna arrivai al piano di Collecroce alle ore 9, da dove cominciai la salita nella direzione NE. Dopo aver girato poco sotto la vetta del M. Acuto (1300 m.), raggiunsi l'ometto del M. Pennino alle ore 11,30. Tutto il panorama era un grandioso succedersi, un accavalcarsi di monti, ora irti, ora arrotondati. Il Gran Sasso non era visibile per una leggera caligine, ma spiccavano più da vicino imponenti i Sibillini. Alle 13 cominciai a scendere per una via diversa, per passare al Pozzo Federici (1505 m.), che ha acqua fresca e perenne, e alle 15 ero di nuovo a Colfiorito.

*Monte Cinque Quercie* 643 m. (3 settembre). — Questo è il monte più alto salito quel giorno, ma lo scopo della gita era di ammirare la regione che lo circonda, luoghi veramente pittoreschi e pure pochissimo conosciuti. Partendo da Bettona (a 25 km. da Foligno) nella direzione sud, in compagnia dell'egregio sig. capitano C. Bassi, salimmo il M. Veduta del Lago (577 m.) da cui si gode un magnifico panorama sulla parte più bassa della ridente Valle Umbra, contornata dai fertili colli, e più lontano dai Monti Tezio, Cucco, Subasio, Catria, ecc. Salimmo poi il M. Cinque Quercie e c'inoltrammo nella R. Bandita. Qui la località comincia a farsi bellissima. Tutti quei monti e quei colli sono ricoperti da folte macchie di castagni e di elci, cosa assai rara in tempi in cui il disboscamento ha denudato tanti monti, portando le tristi conseguenze che tutti deploriamo. Il verde delicato del castagno frammisto al verde cupo dell'elce e alla tinta calda della quercia formava un fondo gradevolissimo, su cui spiccavano sparsi per le macchie e sui culmini più-alti, antichi castelli diroccati, ruderi di forti e di chiese, addormentati in quel silenzio, a testimoniare come quei luoghi, ora così quieti e pacifici, siano stati un tempo teatro di lotte e di discordie sanguinose. Così assorti



nei tempi di una volta, giungemmo all'antico forte di Torre Burchio e passammo sulle rovine di Urbana. Sul culmine di un monte isolato fra due torrenti, ci si offrì allo sguardo il forte di Sorgnano (492 m.), un antico fortifizio dalle mura merlate. Ci prese il desiderio di visitarlo, e per l'erta pendice in poco vi giungemmo. Le mura cadenti, le piante cresciute nei crepacci dei muri, le pietre arrossate dall'incendio davano a quel luogo un aspetto artistico, e nello stesso tempo facevano pensare alle lotte là dentro sostenute, e ai prepotenti signorotti medioevali.

Ma oramai erano le 8,30, e, poichè si era da 4 ore in marcia, sedemmo senz'altro su quei ruderi a divorare saporitamente le vivande portate. Al partire salutammo quelle mura diroccate e mute del castello, che hanno sepolto nel buio degli anni le memorie delle loro vicende. Con queste impressioni nell'animo scendemmo verso le Preci, dove alcune rovine giacciono sull'orlo di un precipizio. Per osservarlo bene passammo in fondo alla fenditura, tra due monti, che lo forma; la parte sud è stata logorata ed arrotondata dagli agenti atmosferici, mentre la parte nord è rimasta una imponente parete quasi verticale, che presenta una interessante sezione geologica. Nella parte superiore, dove la roccia stratificata è meno compatta, sonosi formati numerosi crepacci, nido ai gufi e ai falchi. Ammirata la bellezza selvaggia di quel luogo, risalimmo per la Caprereccia, e, girando intorno al M. Cinque Quercie, riprendemmo la strada fatta il mattino e alle 15 rientrammo a Bettona, soddisfatti di avere compiuto una simpatica e indimenticabile gita.

*Sasso di Pale* 950 m. (14 settembre). — Salii dal lato di Liè e discesi per Ponte S. Lucia, partendo da Foligno e ritornandovi <sup>1)</sup>. Questo monte ha la particolarità di avere il lato sud assai scosceso, roccioso e irto di scogli, tanto che offrirebbe una arrampicata difficile ed emozionante. Al ritorno visitai le Grotte di Pale, nel paesello omonimo, le quali, sebbene siano profonde solo poche decine di metri, almeno per la parte conosciuta finora, sono molto interessanti per le stalattiti e stalagmiti continuamente in formazione.

*Monte Subasio* 1290 m. (17 settembre). — In compagnia di mio fratello Giuseppe, partendo da Foligno, andai in carrozza fino alle Viole (presso Assisi), poi a piedi, passando per S. Vitale, e pel Santuario delle Carceri (791 m.), dopo 3 ore 1/2 di marcia effettiva giungemmo alla vetta. La salita è monotona avendo il monte forma arrotondata, ed essendo in massima parte a prati. Interessarono il paleontologo i numerosi fossili che si trovano in vari punti ove la roccia affiora, come in vicinanza del Santuario delle Carceri, ove raccolsi parecchie ammoniti e un bellissimo esemplare di *Aptycus lamellosus*. Intorno alla vetta sono caratteristici i « Mortari », grandi cavità nel suolo, che vanno restringendosi a imbuto fino al fondo. Il popolo generalmente li crede antichi crateri vulcanici; ma in realtà non sono che sprofondamenti naturali del suolo causati da cedimento delle pareti di caverne sotterranee, frequenti nei nostri monti. Osservato il panorama, discendemmo per altra via passando per il Mortaro Grande, Fonte Bregno (961 m.), Capitan Loreto, ove ci aspettava la carrozza per ritornare a Foligno.

*Monte Aguzzo* 1098 m. (31 ottobre). — In 4 ore, partendo da Foligno, salii il M. Aguzzo dal lato Sud, e lo discesi dal lato nord. Il panorama dalla vetta è bello, ma non offre alcun che di speciale.

<sup>1)</sup> Nello scendere trovai fra i detriti una *Rynconella* e due *Spiriferine* di cui una, spezzatasi, presenta nell'interno una geode con cristalli di calcite.

*Monte Serano* 1426 m.; *Monte Brunette* 1425 m. e *Monte Lagarella* 1275 m. — La mattina del 26 ottobre partii in legno da Foligno con mio fratello Giuseppe. A Borgo di Trevi scendemmo e cominciammo la salita. Sorpassato Trevi, per una mulattiera in mezzo agli olivi giungemmo a Costa S. Paolo, e per la stessa mulattiera poi in mezzo alla macchia arrivammo al pozzo segnato a 1130 m. Sostammo 15 minuti, attratti in quel luogo dal colore rossastro della roccia calcarea, che riconobbi pel rosso ammonitico; infatti, cercando fra i detriti, trovammo parecchie ammoniti, tra le quali l'*Harpoceras bifrons* e la *Philoceras Nilsoni*. Ripreso il cammino, nel punto segnato 1290 m. abbandonammo la mulattiera e prendemmo la direzione della vetta. Dopo ore 2,45 di marcia effettiva da Borgo di Trevi raggiungemmo l'ometto.

Il panorama era qualche cosa di splendido, sia per estensione che per varietà. A sud primeggiava in tutta la sua imponenza il gruppo dei Sibillini, che si presentava nella sua maggiore estensione. Il Gran Sasso e il Terminillo, già biancheggianti di neve, risaltavano fra gli altri monti minori; a nord il Càtria e lontani i monti della Toscana; a Est si estendeva ai nostri piedi la ubertosa pianura dell'Umbria, da Spoleto a Perugia. Era uno spettacolo imponente il poter abbracciare con uno sguardo una regione così vasta, con una limpidezza di atmosfera che lasciava distinguere le strade, i fiumi, i casolari e tutte le minime accidentalità del terreno, come in una grande carta topografica, e sembrava appunto una di quelle carte geografiche che stanno dipinte sulle pareti delle loggie di Raffaello a Roma. Fatta colazione, seguendo la cresta, raggiungemmo la vetta di M. Brunette e cominciammo a discendere nella direzione nord; passammo per le casette (1241 m.), girammo intorno a Cima Monte e salimmo il M. Lagarella da dove scendemmo prendendo la mulattiera che dalle Ponze va a Torre Matigge, ove salimmo in carrozza e tornammo a Foligno.

G. B. UBALDI (Sez. di Roma).

#### ASCENSIONI INVERNALI

Oltre le salite al *Gütsch*, al *M. Antola* e al *M. Renostia*, di cui diamo relazione nelle « Escursioni Sezionali » abbiamo ricevuto notizia delle seguenti:

**Monte Saccarello** m. 2200 (Alpi Liguri). — Da Triora, il 2 gennaio scorso, per *M. Trono*, *M. Pellegrino*, *Passo della Guardia* e *Rocca Barbon*, mi recavo all'alpestre paesello di Verdeggia, ove pernottai.

Ripartitone il giorno seguente alle 7 3/4, col portatore Pietro Lanteri, del paese, raggiungevo in ore 1 1/2 la *Colla Ardente* (m. 1603), dove l'enorme quantità di neve incontrata, mi costrinse ad abbandonare la solita via e ad attaccare la vetta dal versante sud, ripidissimo e roccioso, ma preferibile per le migliori condizioni della neve. La salita da questo lato, su rocce malsicure e qua e là coperte di vetrato, richiese quasi due ore di lavoro, e non senza difficoltà potei, alle 11,15, raggiungere l'estremo vertice del Saccarello (temp. — 12° cent.), dove un modesto monumento ricorda la misera fine del tenente Zanzucchi e di sei soldati alpini travolti da una valanga nel 1890.

Alle 12,30 lascio la vetta, incalzato dalle prime raffiche della tormenta, e, raggiunto in mezz'ora il *Passo Garlenda* (m. 2048), per un ripidissimo canalone sgombrato da una recente valanga, scendevo a *Passo Barbore* e quindi a Triora, impiegando dalla vetta ore 3 1/2 appena.

Ing. ANTONIO CAPPONI (Sezione Ligure).

**Corni di Canzo m. 1374.** — 29 novembre 1896. — Da Valmadrera, per Gianvacca, S. Tomaso e per la Bocchetta dei Corni, si salì in meno di 3 ore ai piedi del Corno orientale (m. 1360), che fu scalato per una stretta ed assai ripida spaccatura che trovasi nel lato di mezzogiorno, là dove precisamente la roccia, che forma la vetta del Corno, presentasi più che mai nuda e scoscesa. Non mi consta che altri abbia salito questa vetta da quella parte.

Dal Corno orientale si passò poi all'occidentale (m. 1373) percorrendo, in meno di un'ora, la cresta che li congiunge. Dopo aver ammirato il superbo panorama che da quella cima si gode, e che in quella magnifica giornata invernale sembrava ancor più vasto ed attraente, si discese a Canzo e di là in ferrovia si ritornò a Como. In questa gita mi fu compagno l'ottimo amico dott. Rodolfo Ferrari.

AVV. A. ANDINA (Sezione di Como).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Milano.

*Gita invernale ad Andermatt e al Güttsch 2331 m.* — La mattina della domenica 6 dicembre 1896, dodici soci, guidati dall'ormai leggendario « duce » di gite alpine invernali, l'avv. Carlo Magnaghi, col treno diretto del Gottardo si recarono a Göschenen. Malgrado un discreto turbinio di neve, si diressero a piedi ad Andermatt, ove verso le ore 16 l'ospitale albergo della Corona offrì loro simpatico alloggio. La nevicata essendosi fatta straordinariamente forte, le guide chiamate a rapporto dichiararono ormai impossibile la progettata salita del Lochberg, e pericolosa, per causa delle valanghe, quella del Bätzberg; quindi fu deciso di tentare almeno il Güttsch.

L'indomani, partiti alle 8, nove dei gitanti calcarono alle ore 13 la vetta del predetto monte, avendo prima abbandonate le guide sopra una cima inferiore che esse tentavano di far passare per quella del Güttsch. Il tempo fu discreto e la vista pure, sebbene limitata alle montagne più vicine. Qualche raffica d'insolita veemenza, la faticosa marcia nella neve fresca e molle dell'altezza di più d'un metro, e qualche allegra scivolata nel ritorno, furono i soli incidenti alpinistici da rilevare.

Verso l'imbrunire erano di ritorno all'albergo, e poco dopo ebbe luogo un sontuoso banchetto in onore del patrono milanese Sant'Ambrogio, di cui ricorreva la festa, ed alla sera concerto e ballo improvvisato.

Prima di lasciare l'ospitale Valle dell'alta Reuss, pressochè sepolta sotto la neve, la mattina del terzo giorno i gitanti fecero una punta fino a Hospenthal, e di là a gran galoppo in tre slitte, con una bella volata ripassarono a Göschenen, infine con un treno lumaca, che permise di ben osservare lo stupendo sviluppo della ferrovia del Gottardo, fecero ritorno a Milano prima di sera.

È questa forse la prima volta che la gita invernale Milanese si diresse ad una cima poco elevata, pure conservò, come sempre, il carattere spiccato d'un viaggio fra le nevi in simpaticissima ed allegra compagnia.

### Sezione Ligure.

*Salita invernale al Monte Antola m. 1598 (Appennino Ligure).* — Fu salito la notte dal 31 dicembre al 1° gennaio da 11 soci divisi in due comitive, che si recarono a godere di lassù lo spettacolo sempre nuovo della levata del sole. Impiegando 6 ore nella salita, per la via *Busalla-Crocefieschi*, giunsero alla vetta verso le 4 1/2 (temp. — 1 1/2° cent.) — La discesa, dopo breve soggiorno al Ricovero, fu effettuata in 2 ore per Torriglia.

Favoriti da tempo splendido, godettero d'una vista estesissima, rara anche nelle più limpide giornate d'estate.

## Sezione di Lecco.

Dalla Direzione della Sezione furono indette l'anno scorso 8 gite sociali, di cui 6 vennero effettuate.

Della I<sup>a</sup>, alla **Pizza d'Erna**, venne già data breve notizia a pag. 149 della « Rivista » dell'anno scorso. Delle altre, ecco alcuni ragguagli più o meno estesi a seconda della rispettiva importanza.

II<sup>a</sup>. Al **Monte Cornizzolo** m. 1241, nel gruppo dei rinomati Corni di Canzo. A questa escursione si invitarono anche i fanciulli e le signorine. Pel cattivo tempo venne effettuata il 19 aprile invece del 29 marzo e riuscì egregiamente. Vi presero parte 10 soci, nonchè i giovanetti fratelli Ongania e Giorgetti Angelo e le signorine Antonietta e Maria Ongania ed Eugenia Badoni.

III<sup>a</sup>. Al **Monte Alben** m. 2019, bellissima montagna tra la Val Brembana e la Seriana. Anche stavolta il brutto tempo obbligò a differire l'escursione dai 24-25 maggio ai 28-29 giugno. La prima volta s'erano messi in viaggio 4 soci, ma, giunti a Zogno, in Val Brembana, furono costretti ad indietreggiare causa la pioggia insistente. La seconda volta la spedizione si compose del presidente prof. Cermenati con 7 soci, fra cui il sig. Edoardo Ongania coi propri figli Ruggero e Luigi. A Bergamo i gitanti ebbero liete e gentili accoglienze da parte di quella Sezione. Recatisi a Zogno e Serina, salirono da quest'ultimo paese, ove pernottarono, all'Alben, e dalla vetta discesero pel colle di Zambla a Ponte di Nossa in Val Seriana, ritornando a Bergamo. Qui ebbe luogo un pranzo sociale all'Albergo del Cappello, al quale parteciparono parecchi amici e colleghi bergamaschi ed altri amici e colleghi, tra cui varie signore e signorine appositamente venute da Lecco.

IV<sup>a</sup>. Al **Pizzo dei Tre Signori** m. 2560, l'impareggiabile e frequentatissima montagna delle Prealpi Lecchesi. Avendo la Direzione, su proposta del Presidente, deliberato di costruire in prossimità della vetta del Pizzo un comodo rifugio, si pensò giustamente di promuovere una gita sociale a quella montagna allo scopo (così diceva la circolare presidenziale), di viemmoglio orientare la nuova aspirazione della Sezione e di mettere i colleghi in grado di conoscere o rivedere più attentamente i luoghi ove il Rifugio dovrà collocarsi, affinché possano poi, con cognizione di causa, fare utili apprezzamenti e dare efficaci consigli. La gita indetta nei giorni 18-19 luglio non poté effettuarsi, sempre pel tempaccio, che ai 25-26 dello stesso mese.

Nel pomeriggio del 25 partirono da Lecco, in vetture appositamente noleggiate, il presidente prof. Mario Cermenati e i soci seguenti: Villa Carlo, Zane Filippo, Rusconi Francesco, Resinelli Paolo, Ghislanzoni Paolo, Spreafico Enrico, Bertarelli Guido, Valsecchi Gio. Battista, Ciceri Luigi, Chiesa Francesco, Ulisse Cermenati, Rinaldo Cermenati, Corsi Francesco, Malugani Antonio, Mauri Carlo, Airoldi Ignazio, Bettini Francesco ed avv. Emanuele Aureggi. Ad Introbio pranzarono, e subito dopo avviaronsi a piedi a Biandino, ove giunsero verso mezzanotte e vi trovarono il socio ing. Giorgetti che li aveva preceduti colla sua gentile signora ed il figlio Angelo. Alle 2 si riprese la marcia e passando pel « Caminetto », splendida emozionante via da poco in uso, si toccò la vetta verso le ore 6. Lassù fecesi lunga sosta; indi studiati i luoghi e fissato il posto per l'erigendo rifugio che si collocherà a 5 minuti dalla vetta in bellissima ed assai opportuna posizione, si discese a Biandino per l'alpe di Piazzocco e si tornò ad Introbio. Quivi si pranzò nuovamente in compagnia, al simpatico albergo dei sigg. fratelli Riva e verso sera colle stesse vetture del giorno avanti si tornò a Lecco.

V<sup>a</sup>. All'**Adamello** m. 3554. Tale gita dovevasi fare in comune coi colleghi bergamaschi; ma questi, diffidando del tempo, rinunciarono al progetto, mentre la Presidenza nostra fissò senz'altro la gita pel giorni 5, 6, 7 ed 8 di settembre. Vi presero parte, oltre al presidente prof. Mario Cermenati ed al vice-presidente ing. Giuseppe Ongania, il direttore Giovanni Bonelli, ed i soci

Pozzi avv. Ernesto e Salazar conte Guido. A costoro s'aggiunsero a Sondrio i signori Vitali ing. Enrico, segretario della Sezione Valtellinese e Facetti ragioniere Emilio, socio della Sezione di Milano, e ad Edolo il sig. Zuelli dottor Nino della Sezione di Brescia.

La comitiva, prendendo seco la brava guida Locatelli Angelo, di Ballabio, partì da Lecco in treno diretto a Sondrio, alle 19,30 del 5 settembre. A Sondrio, quella risorta e promettente Sezione fece un generoso ricevimento ai gitanti, offrendo vino e panettoni nella propria sede. — All'1 di notte, noleggiato un tiro a quattro alla svizzera, partirono per la bellissima strada dell'Aprica, e giunsero ed Edolo alle 10 del giorno 6. Sovra una carrettella proseguirono per Temù, ove arrivarono, dopo aver sostato per la colazione a Vezza d'Oglio, alle ore 15. — A Temù trovarono pronte le guide, ed i portatori del luogo (Bastanzini Martino e Faustino, Cauzzi Pietro ed Adamo), e s'avviarono tosto lungo la Valle d'Avio, al *Rifugio Garibaldi* (m. 2541). Vi giunsero molestati dalla pioggia alle 21 circa, e vi pernottarono trovandolo assai comodo, ben tenuto e provvisto, in posizione pittoresca, attorniato da vette ardite, tutte sorpassanti i 3000 metri.

Alle 4 del giorno 7, favoriti dal tempo rimessosi completamente al bello, mossero, divisi in tre cordate, verso la cima, superando la morena e la vedretta del Venerocolo e riuscendo sul ghiacciaio dell'Adamello attraverso il Passo Brizio, nelle cui vicinanze dovettero girare un profondo crepaccio. Dopo 3 ore di marcia sull'immenso ghiacciaio e sull'alto nevato toccarono la estrema punta dell'Adamello alle 10.

Goduto il panorama indescrivibile, alle 11 lasciarono la vetta; attraversarono il così detto Pian di Neve, calaroni giù per la ripida vedretta di Salarino, ed alle 15 arrivarono al Rifugio omonimo (m. 2255 in Valle Savioire). Ripararono qui un'oretta; indi scesero a salti all'amenno paesello di Savioire (m. 1210), ove, giunti alle ore 20, cenarono e pernottarono in quella buona osteria « degli Alpinisti ».

Il giorno dopo per tempo, scesero in 80 min. a Cedegolo, donde la corriera postale li portò a Lovere; qui salirono sul piroscalo e, dopo aver salutato, durante la fermata ad Iseo, il venerando patriota e scrittore Gabriele Rosa, sbarcarono a Sarnico; indi per Paratico e Bergamo si trovarono a Lecco alle 22 del giorno 8, tutti sani e contenti per la bella, importante, indimenticabile escursione; anzi, entusiasti tutti di essa, innamorati dell'Adamello e dei suoi ghiacciai, desiderosi di ritornare presto in quelle montagne a domarvi anche la Presanella, l'elegante compagna trentina dell'Adamello.

VI<sup>a</sup>. Al *Resegone* m. 1879. — Fu indetta pel 20 settembre allo scopo di celebrare l'anniversario dell'apertura su quel classico monte della « Stazione Alpina Antonio Stoppani » e furono invitate a parteciparvi le consorelle lombarde. Ma il tempo rovinò la bella gita, tantochè le diverse squadre che intendevano effettuarla, o non si mossero o fecero una breve parte dell'itinerario; onde di tutto il programma si potè effettuare l'ultima parte soltanto, ossia il banchetto in onore dei colleghi delle altre Sezioni. E questo riuscì in modo superlativo, assai bene servito dal socio sig. Picozzi della Croce di Malta, e meglio gustato dai cinquanta e più commensali. Al Sassella ed all'Inferno, i due pregiati vini valtellinesi che supplirono, riuscendo assai più graditi, lo « champagne », il nostro Presidente improvvisò un lungo brindisi, salutato da frequenti e generali battimani. A lui risposero con acconcie ed applaudite parole l'avv. Costa per la Sezione di Bergamo, ed il sig. Villa per la Sezione di Sondrio. La bella serata terminò in teatro coll'opera « I Pagliacci » del Leoncavallo, ed al Ristorante del Borsino, con una bicchierata ed un trattenimento musicale giocondissimo, fornito dagli artisti medesimi dell'opera.

VII<sup>a</sup>. Al *Legnoccino* m. 1715. — Questa gita fu promossa nell'intento di portare in montagna una bella carovana di fanciulli e di signorine. Fu quindi scelto a meta il minuscolo compagno del Legnone, con una fermata ai Roccoli-

Lorla, il principesco rifugio-osteria di proprietà della consorella Milanese. La circolare del Presidente, invitando alla gita i fanciulli da sei anni in su e le signorine, ricordava opportunamente gli immensi vantaggi che ai giovanetti arrecano le escursioni in montagna e riportava gli incitamenti al riguardo del sommo geologo ed alpinista lecchese Antonio Stoppani. — Ma anche stavolta Giove-Pluvio tentò guastare la gita. Per fortuna durante la notte precedente all'escursione un vento energico fugò le nubi, ma ciò non bastò ad assicurare i molti che già avevano rinunciato alla gita per l'intemperie. I gitanti furono perciò solamente 11, tra cui il Presidente, il giovanetto Giorgetti Angelo d'anni 8, le signore Mauri Carlotta e Giretti Carolina, le signorine Maria, Eugenia ed Antonietta Ongania. Da Lecco recaronsi a Dervio in ferrovia all'alba del 25 ottobre; da Dervio salirono in 4 ore per la via d'Introzzo ai Roccoli Lorla e di qui in 40 min. ascsero il Legnoncino. Trovarono molta neve, ma godettero un mondo di delizie; scesero dalla via opposta, cioè dal versante Valtellinese, di nuovo a Dervio ove, con parecchi Lecchesi mossi ad incontrarli, pranzarono allegramente tornando la sera stessa, alle 21, a Lecco.

L'VIII<sup>a</sup> gita, fissata pel 7 dicembre aveva per meta la *Ca' San Marco* (m. 1832), con attraente itinerario, ma venne mandata a monte dal tempo avverso.

*Il Segretario:* G. B. VALSECCHI.

### Sezione Alpi Marittime.

*Gita invernale al Monte Renostia* m. 960. — Parecchi soci della Sezione avevano deciso di inaugurare il nuovo anno 1897 con una gita di allenamento. Venne scelta la salita della Renostia come quella che, data la poca elevazione, permetteva di far conoscenza delle difficoltà delle ascensioni invernali e di acquistarvi una certa pratica, senza per altro lasciar temere pericoli.

Giunti a Boves in ferrovia, alle 8,45 i gitanti s'incamminavano per la strada di San Pietro e la fontana del Paradiso. Qui il sentiero che d'estate serpeggiando fra i cespugli sale al colle, era coperto da due metri di neve, e la località aveva assunto l'aspetto di un ripidissimo canalone dell'alta montagna. Scavando coi piedi (non avendo con noi piccozza), gli scalini nella neve che migliore non poteva desiderarsi, in breve si raggiungeva la cresta, e quindi la cima, verso mezzogiorno quasi sgombra di neve (2 ore da Boves).

Ci fermammo qualche minuto al *Garbe della Rena Giana*, profondo abisso cilindrico del diametro di 6 metri vicino ad una delle punte, presso il quale pare sorgesse un certo castello della Regina Giovanna di Napoli, e nel quale la leggenda vuole che essa precipitasse i suoi effimeri amanti, e godemmo dello strano paesaggio biancheggiante che ci si presentava coll'ampia distesa dell'Alpi fino alle lontane ma pur distintissime punte del Gruppo del Rosa.

Discesi poscia in 3¼ d'ora a Roccavione per ottima neve, alle 12,25 entravamo a Borgo San Dalmazzo, dove molti altri soci ci aspettavano a festeggiare insieme l'esito della iniziativa.

E veramente si dovette riconoscere che meglio non poteva la gita riuscire data la solidità della neve, la mitezza della temperatura, la limpidezza e la purezza dell'atmosfera, cosicchè lì per lì si decise di incominciare al più presto a promuovere le carovane scolastiche pel 1897.

A. MARS.

## GUIDE

**La guida Mattia Zurbriggen sull'Aconcagua.** — Questa guida di Macugnaga, già celebre nei fasti dell'alpinismo mondiale per essere stata nel Karakoram (Imalaja) con Sir W. M. Conway nel 1892 e nelle Alpi Meridionali della Nuova Zelanda col sig. E. A. Fitz Gerald nel 1895, è partita il 16 ottobre scorso collo stesso sig. Fitz Gerald per il Chili, col proposito di compiere l'ascensione del vulcano Aconcagua, una delle più elevate sommità delle Ande (m. 6970),

già tentata nel febbraio 1883 dal dott. Paul Güssfeldt di Berlino colla guida Alexander Burgener di Saas, i quali però non arrivarono che a 6400 metri.

Un telegramma di colà ci ha ora annunziato che il 14 gennaio la guida Zurbriggen giunse finalmente sulla vetta dell'Aconcagua, e pare che l'alpinista abbia dovuto fermarsi qualche centinaio di metri più in basso. Così il Zurbriggen, che già nell'Imalaja, salendo il Picco del Pioniero (6888 m.), era stato sul più alto punto del globo fin allora mai raggiunto da piede umano, superò ora d'un centinaio di metri quel limite e, a quanto ci consta, mantiene il primato dell'altezza in fatto di ascensionismo.

**Nozze d'oro della guida Christian Almer sul Wetterhorn.** — Il decano delle guide di Grindelwald, Christian Almer, notissimo pel gran numero di prime ascensioni compiute nei più elevati gruppi delle Alpi, celebrò l'anno scorso, in un modo assai singolare, le nozze d'oro con sua moglie. Entrambi salirono nel giorno 22 giugno, sulla cima del Wetterhorn (m. 3703), accompagnati dalle figlie più vecchie e da due dei figli più giovani, Hans e Peter, anch'essi guide. Facevano pure parte della comitiva il dott. Huber di Grindelwald e un fotografo coi suoi due portatori. Avendo essi pernottato alla Capanna Gleckstein, dalla quale mossero poco dopo la mezzanotte, giunsero sulla vetta alle 6 del mattino. Il vento e il gran freddo non permise loro una lunga fermata, ma poterono esser veduti dal basso e venire fotografati sulla cresta nevosa culminante.

È da notarsi che la moglie dell'Almer non aveva mai prima salito alcuna gran montagna coperta di nevi eterne e che egli aveva fatto parte della comitiva che 42 anni prima (nel 1854) riuscì la prima ascensione del Wetterhorn dal versante di Grindelwald.

## LETTERATURA ED ARTE

**Whymper Edward: A Guide to Chamonix and the range of Mont Blanc.** — Un vol. di pag. XIV-192 con 64 illustrazioni e una carta. — London, John Murray, 1896.

Questa nuova guida, di un autore tanto noto per imprese compiute ed opere pubblicate, contrariamente a quanto potrebbe supporre dal nome, venne scritta non soltanto per gli alpinisti, ma specialmente per gli escursionisti, trattando piuttosto delle escursioni minori e facendo breve cenno della maggior parte delle altissime e più difficili salite.

L'A. ha trovato modo di rendere piacevole anche la lettura d'una guida svolgendo e distribuendo la materia in modo semplice ed interessante ed evitando il più possibile quelle lunghe serie di aride descrizioni d'itinerari che in molte altre guide alpine, causa l'eccessiva concisione, riescono di ben poca utilità.

I primi cinque capitoli, che occupano circa la metà del volume, sono dedicati alla storia di Chamonix e del M. Bianco, ed è con vivo interesse che si segue il racconto degli antichi tentativi di salita al medesimo, la prima ascensione della guida Balmat, quelle del dott. Paccard, del De Saussure, ecc. Ed a frenare l'entusiasmo che desta tale lettura, quale « memento homo » l'A. dedica il cap. VI alle disgrazie accadute nella catena del M. Bianco dal 1820 al 1895; l'elenco non è però completo, e riguardo a quella del conte di Villanova colle guide Maquignaz e Castagneri, nota erroneamente che vi perirono pure due portatori.

Il cap. VII è completamente dedicato agli osservatori del M. Bianco, e col l'VIII comincia la vera parte di guida, col dare le vie d'accesso a Chamonix, la descrizione di questa celebre stazione, ragguagli sugli abitanti, sui monu-

menti, sulle curiosità, ecc. In seguito dedica 3 capitoli alle escursioni che possono compiersi da Chamonix, da Montanvers e da Lognan, facendo altresì cenno delle salite importanti, descrivendone anche qualcuna, quale l'Aiguille Verte, il Colle Dolent, ecc., che l'autore scalò pel primo. Poi nuovamente ritorna al M. Bianco e ne rileva le 8 vie principali d'accesso, facendo speciale menzione di quelle da Chamonix e da St. Gervais.

Infine ci porta a fare un giro attorno a questo gruppo importante in 4 giorni, guidando a visitare non soltanto i più importanti belvederi, ma anche la cima culminante dal versante italiano, il Dente del Gigante, le Jorasses, ecc.

Come appendice dà le tariffe delle vetture e delle guide di Chamonix e di Courmayeur, una tavola delle altezze delle principali vette espresse in metri e in piedi inglesi, con accanto i dati della posizione d'ogni singola punta e quella dei valichi più importanti. In quanto alle altezze l'A. pare abbia dato la preferenza a quelle della carta del Mieulet e per talune alla carta dell'I. G. M.: ha però dei casi in cui se ne discosta, non sappiamo perchè. Per es.: al M. Bianco di Courmayeur assegna m. 4776 mentre il Mieulet non ne dà che 4756, al Colle des Hirondelles m. 3478, un metro di più del Mieulet, al Col des Grandes-Jorasses non dà quota alcuna, ecc.

Al testo sono intercalate delle belle illustrazioni disegnate dal Whympers e quali egli diede sempre nei suoi libri: felicissima ne è la scelta, anche nelle minori, poichè riproducono non solo vedute di luoghi, ma episodii, macchiette, ritratti, ricordi alpinistici e simili particolarità.

È insomma una guida dilettevole e pratica, ed è da augurarsi che anche da noi sorga qualcuno ad illustrare nella stessa guisa le numerose nostre stazioni estive di montagna.

N. V.

**Guida illustrata per la ferrovia della Val Sugana.** — Vienna, casa editrice Luksch, 1896. — Prezzo 30 soldi.

È un volumetto di formato tascabile, pubblicato in occasione dell'apertura della ferrovia infradescritta, che ebbe luogo il 26 aprile 1896. Nelle prime 13 pagine sono compendiate la storia del progetto della linea, il modo della sua compilazione, cenni tecnici sul percorso e sull'esecuzione dei lavori. Quindi in 22 pagine si ha la descrizione dei luoghi attraversati dalla ferrovia, colle relative notizie storiche e sui costumi, leggende, brani di poesia nel dialetto locale, dati pratici per escursionisti ecc. Questa parte è compilata dal dott. *Carlo Jülg* professore all'i. r. Ginnasio di Trento. Agli annunci-réclame con cui termina il volume, sono intercalate una ventina di finissime incisioni, parecchie delle quali sono formate da graziosi gruppi di vedutine.

Due cartine rendono maggiormente utile la pubblicazione: esse presentano la rete delle ferrovie delle Alpi Occidentali, e la Valle dell'Adige o Etsch da Meran sino a Verona, con un tratto delle regioni adiacenti.

**De Agostini G.: Il Lago d'Orta.** In 4°, pag. 1-39. — Torino 1897 (in vendita presso la Libreria C. Clausen, Torino).

Il De Agostini, che già ebbe ad occuparsi di vari laghetti del Piemonte, ci presenta con questo lavoro una vera monografia fisica del Lago d'Orta, che riesce assai interessante sotto vari punti di vista.

Premesso un elenco bibliografico e dette alcune parole sulla situazione geografica della conca cusiana, l'A. entra tosto a trattare della Morfologia e della Morfometria del Lago, cioè lunghezza, larghezza, perimetro, superficie e batimetria; la massima profondità del lago fu constatato essere di m. 143 tra Oira ed Agrano; la conca cusiana presenta un notevole rilievo trasversale tra Ronco e Crabbia, risultandone quasi due bacini, di cui il settentrionale è il più piccolo, ma anche il più profondo e più regolare.

L'A. parla poscia del regime idrografico del lago, cioè bacino d'alimentazione, affluenti, emissario, invasamento, livello e sue variazioni. Viene in se-



guito una descrizione geologica della conca del Cusio, specialmente secondo le osservazioni fatte da Parona, Baretti, Sacco e Spreafico.

Dopo alcune considerazioni sulle condizioni climatologiche dei dintorni del Lago, il De Agostini passa all'esame delle condizioni fisiche delle acque lacustri: temperatura, trasparenza, colorazione, ecc., e chiude il suo studio con diverse notizie sulla flora, fauna, pesca e navigazione del Lago d'Orta.

L'interessante monografia è opportunamente corredata di quattro belle tavole molto istruttive: una topografica, la seconda batometrica, la terza di profili e la quarta geologica eseguita dal prof. C. F. Parona.

È da augurarsi che il giovane A. trovi quell'appoggio che ben merita il suo lavoro e che è necessario per l'attuazione e la prosecuzione di tali studi assai lunghi e costosi.

FEDERICO SACCO.

**Bollettino del Club Alpino Sardo.** — Anno II<sup>o</sup> (1894), 3<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> trimestre.

In un solo volumetto di 88 pagine con 4 illustrazioni, sono riuniti i numeri dei due trimestri. Precede una breve relazione sulla gestione sociale del 1894 che dimostra le buone condizioni e l'attività del Club, poi seguono cinque relazioni di gite sociali, cioè al *Monte Marganai* (oltre 900 m.) con 27 persone del vice-presidente G. L. MULAS-MAMELI; a *Monte Santo* presso Pula, con 8 persone, del prof. A. ARRÒ; all'*Eremo dei Sette Fratelli*, con molti soci, 19 giovanetti e 14 tra signore e signorine, di P. BONOMI; ai *Monti Argentu ed alla Grotta di Ulassai*, con 29 soci, del prof. F. ANGIONI-CONTINI; a *Monte Linas*, con 13 soci, di L. COLOMÒ. Specialmente la quarta relazione è compilata con abbondanza di particolari e di notizie interessanti. Viene ultima una notizia botanica sul *Ribes Sardoum*, nuova specie scoperta nell'isola e descritta dal socio conte U. MARTELLI, dandone anche il disegno. Le altre incisioni rappresentano l'entrata della Grotta di S. Giovanni, e gruppi di alpinisti alla Punta Paolina e al faro di Bellavista. Il volume termina coi bilanci 1894 e 1895, e cogli elenchi dei soci e delle pubblicazioni ricevute dal Club, una cinquantina di periodici e libri, nei cui titoli riportati vi è per lo meno una cinquantina di errori d'ogni genere.

**Bulletin de la Section des Alpes-Maritimes du C. A. F.** — Anno XVI, 1895. — Nizza, tip. E. Gauthier, 1896.

Inizia questo volume un articolo dell'avv. F. FARAUT, presidente della Sezione, nel quale in brevi pagine egli descrive un'*Escursione alla Madonna della Finestra*<sup>1)</sup>, il romito santuario e i suoi pittoreschi dintorni, stati visitati quest'anno ufficialmente dagli alpinisti italiani. Dallo scritto traspare quale intenso amore porti alle Alpi questo noto e caro collega.

I ricordi di *Tre giorni al M. Bianco* (15-17 agosto 1894) formano il soggetto d'un brillante articolo del cav. Vittorio DE CESSOLE, segretario della Sezione.

Il sig. M. GILLY sfoglia alcune pagine del *Libro d'oro dei Gelas*, riportando i nomi degli alpinisti che salirono a quella cospicua vetta delle Marittime dal 1893 al 95, in numero di 62, tra i quali la quattordicenne signorina Maubert. Mi spiace di non vedervi figurare neppure un solo italiano.

Colle sue *Gite primaverili* il sig. V. DE GORLOFF ci conduce in Delfinato e in Savoia, descrivendo a vivi colori le traversate del Col de La Martignare e del Col de la Vanoise. — Il sig. J. CLAPPIER nell'articolo *Appenzell e la Foresta Nera* presenta le sue note di viaggio in quella parte della Svizzera. Segue lo scritto *Attraverso le Alpi Marittime*, del cav. Vittorio DE CESSOLE, il più importante a mio avviso di tutto il volume, come quello che descrive la regione, pressochè ignota agli alpinisti, e appena accennata nelle Guide alpine, posta tra l'alta Val Tinea e la Valle della Stura di Demonte. Val

<sup>1)</sup> Nelle nostre carte è chiamato erroneamente *Madonna delle Finestre*, mentre che nel dialetto locale vien detto al singolare, *Madona de Fenestra*.

quindi la pena di soffermarci alquanto su di esso. L'A., partito da Isola di Tinea col locale portatore E. Musso, il 13 agosto 1894, risalì i valloni della Guercia e di Ciastiglione, che descrive minutamente, e varcò il Colle di S. Anna (2318 m.). Fafta sosta al Santuario omonimo (2010 m.), prende occasione per darcene curiosi cenni storici e riporta un antico regolamento dal quale apprendesi che è aperto tutto l'anno. Nella stessa giornata, traversando il Colle di Bravaria (2311 m.), l'A. si recò pel vallone d'Ischiauda alle Terme di Vinadio, e l'indomani risalì la valletta d'Ischiator e toccato l'omonimo Colle (2860 m.), pel versante nord eseguì la 1<sup>a</sup> ascensione turistica della Cima Cialancias 3011 m., detta Cima di Corborant sulla carta dell'I. G. M. I. Una bella fototipia della montagna, tolta da negativa del De Cessole, illustra degnamente l'istruttivo e attraente articolo.

In seguito un anonimo « Touriste » descrive la facile salita da *Venanson* al *M. Tournaire*t, presso S. Martino-Vesubia. — L'*Argentera e i suoi ascensori* è il titolo d'una breve, ma precisa monografia del sig. M. DE GILLY. In essa indica le vie di salita finora praticate, tra le quali manca soltanto quella seguita nell'agosto 95 da due alpinisti russi colla guida Bartolomeo Piacenza detto Ciat, dalla Valle della Valletta, direttamente per la parete Ovest partendo dal Gias delle Mosche. Tale via, probabilmente seguita per la 1<sup>a</sup> volta, non era certo a cognizione del sig. Gilly. Parlando dei primi salitori della montagna, l'A., da accurate ricerche, nota che primo a scalare le punte settentrionale 3297 m. e meridionale 3317 m. fu il Coolidge nel 79, seguito sulla prima soltanto nel 92 da Giovanni Delle Piane e Ugo Ponta (C. A. I. Sezione Ligure) e sulla seconda nell'89 da L. Maubert ed E. Beri. Nota e dimostra che la precisa altitudine di quest'ultima punta è di 3317 m. e non di 3313, quota ritenuta finora la più esatta e dà poi alcuni istruttivi cenni geologici e botanici. Una bella e nitida fototipia dell'Argentera d'inverno, da negativa del sig. De Cessole, illustra lo scritto.

Una gentile alpinista, la Marchesa DI MULHACEN, ci descrive in seguito una escursione nella *Valserine* presso Ginevra.

Nella rubrica « Varietà » il cav. DE CESSOLE ci dà utili informazioni sull'osservatorio scientifico di *M. Monnier* a 2741 m. e A. GUÉBHARD una dissertazione-descrizione dell'arditissimo ponte naturale detto *Ponadiu* e dei suoi dintorni, con annessa incisione.

L'ultima parte del volume è dedicata alla Cronaca sociale. Vi troviamo riprodotto il discorso detto dal Presidente Faraut all'Assemblea del 5 febbraio 96 e la relazione dell'infaticabile Segretario DE CESSOLE sull'andamento soddisfacente della Sezione, attualmente composta di 158 Soci. Segue un elenco di escursioni fatte dai Soci e l'elenco degli stessi, delle guide, dei portatori e mulattieri riconosciuti dalla Sezione.

In complesso un elegante, vario, interessante volume, di attraente lettura, adorno di poche ma buone incisioni. F. MONDINI.

**Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins.** 1895. N. 1-4 (15 genn.-28 febr.).

*Hans Lorenz*: Il Langkofel. Egli narra la sua ascensione compiuta nel settembre 1894 a questa difficile vetta delle Dolomiti di Val Gardena. Uno schizzo al 40.000, con tutti i nomi e le quote del gruppo e la posizione della Langkofelhütte, ne dà una chiara idea topografica. — *A. Steinitzer*: Il 1° dell'anno 1895 sull'Hohen Salve. — *Albrecht Penck*: A proposito della nomina del cav. Alfred Weber von Ebenhof a Direttore dell'Ufficio Centrale idrografico di Vienna, ricorda e dà conto di una opera di lui sulle costruzioni idrauliche nell'alto bacino dell'Adige. — *Dott. Emil Pott*: Sull'approvvigionamento dei Rifugi alpini e sullo stabilimento di depositi di provvigioni. È un argomento di competenza specialissima del Pott, che ne tratta da parecchi anni, come venne riferito in apposito articolo nella « Rivista » dell'anno scorso a pag. 186. — *N. Zwisch*: Necrologia del dott. Carl von Haushofer, uno dei fondatori

del C. A. Tedesco, alpinista e scienziato distintissimo. — *P. Passler*: Una cenerentola del mondo alpino. Sotto questo titolo è illustrato l'alto corso del Defereggen con descrizione di alcuni panorami della regione e il racconto di un'ascensione al Pfannhorn 2819 m. — *Theodor Wundt*: Sull'abbigliamento per gite alpine invernali. Quel poco di nuovo che dice venne già ricordato in un articolo sull'argomento, pubblicato sulla « Rivista » del 1896, a pag. 195. — *L. Norman-Neruda*: Le disgrazie alpine del 1894. Enumera e commenta tali disgrazie, le dispone in forma di prospetto per farne risultare dati statistici sulle cause, sulla natura delle escursioni in cui esse si verificarono, infine ne deduce alcune massime per uso degli alpinisti. — *G. S. Meurer*: Il Monte Moser in Dalmazia. — *Josef Rosenthal*: I nuovi rifugi dell'anno 1894.

**Rivista Geografica italiana** diretta dal prof. GIOVANNI MARINELLI. — Annata I<sup>a</sup>, fasc. I-X (marzo 1893 - dicembre 1894). — Roma.

Questa Rivista, che ora vale anche come *Bollettino della Società di studi geografici e coloniali in Firenze*, cominciò a pubblicarsi nel marzo 1893 per cura del dott. Francesco M. PASANISI, ma in quell'anno non ne uscirono che due fascicoli; venne ripresa nel marzo dell'anno susseguente per cura della « Società editrice Dante Alighieri » in Roma, che ne affidava la direzione all'onorevole prof. Giovanni Marinelli, e d'allora uscì sempre a fascicoli mensili di circa 64 pagine, eccetto che nei mesi di settembre e ottobre. L'abbonamento annuo per 10 fascicoli è di L. 10.

Collaborano nell'importante periodico i più distinti cultori delle scienze geografiche in Italia, con memorie, monografie, dissertazioni e studi originali su argomenti che si aggirano specialmente sulla geografia scientifica e sulla cartografia. Seguono poi appunti di geografia scolastica, un po' di cronaca geografica e notizie affini; per ultimo vi ha larga parte la rubrica bibliografica, che ha non poca importanza in una materia così trattata e bistrattata.

Mancandoci lo spazio per dar conto dei singoli studi svolti nel periodico, ci limiteremo a far conoscere in modo sommario quelli che si occupano di regioni montuose o di questioni orografiche, perchè possono talvolta venir utilmente consultati o da alpinisti, da compilatori di guide e di monografie.

La I<sup>a</sup> annata (1893-94) ha nei suoi 10 fascicoli i seguenti studi: — Il tenente colonn. C. BORZINO nella *Linea di dispiuvio* spiega che cosa sia veramente questa linea, riferendosi specialmente all'Europa, e rileva i molti errori diffusisi in proposito sui vari trattati di geografia basati sul metodo di Lavallée. Conchiude che detta linea è un elemento idrografico e non orografico, poichè considerato in questo secondo senso si darebbe corpo a una cosa che non esiste. — MARINELLI OLINTO riferisce vari dati sulla *Distribuzione altimetrica della popolazione in Sicilia*. — Il colonn. D. GIANNITRAPANI presenta un breve studio sul *Reno Tosco-Emiliano* e i suoi affluenti. — Il tenente colonnello C. FABRIS passa in rassegna le *Carte dell'I. G. M. italiano*, e spiegando il sistema con cui sono compilate, fa raffronti con altre pubblicazioni topografiche. — G. DE AGOSTINI e O. MARINELLI danno una serie di *Studi idrografici nella valle superiore della Turrice Secca nelle Alpi Apuane*, con uno schizzo del bacino della Pollaccia che presenta molti fenomeni degni di studio. — MORI ATTILIO ragguaglia sul punto preciso delle *Sorgenti del Tevere e dell'Arno*, sulle quali corrono false asserzioni nei trattatelli di geografia. — Il cap. G. ROGGERO tratta del *Collo di « Bocca Trabaria » come limite tra l'Appennino Settentrionale e l'Appennino Centrale*. Questo collo è attraversato dalla strada Fano-Arezzo. L'A. accenna anche alle divisioni del rimanente dell'Appennino e le sue proposte meritano di essere prese in considerazione. Uno schizzo accompagna l'articolo.

Il periodico contiene inoltre molti studi e svariatissime notizie sui laghi italiani e di altri stati, specialmente per cura del dott. Olinto Marinelli.

# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEDE CENTRALE

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1<sup>a</sup> ADUNANZA — 23 gennaio 1897.

Costitui gli uffici sociali per il 1897 nel modo seguente:

*Segretario generale*, Calderini cav. avv. Basilio - *Vice-Segretario generale*, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino - *Tesoriere*, Rey cav. Giacomo - *Incaricato per le pubblicazioni*, Vaccarone cav. avv. Luigi - *Incaricato della contabilità e delle inserzioni sulla « Rivista »*, Vigna Nicola.

*Membri del Comitato per le pubblicazioni*: Cederna cav. Antonio - D'Ovidio comm. prof. Enrico - Fusinato cav. prof. Guido - Giacosa prof. dott. Piero - Gilardi cav. dott. Pier Celestino - Grober avv. cav. Antonio - Parona prof. Carlo Fabrizio - Rey cav. Guido - Sella ing. cav. Corradino - Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino - Vaccarone cav. avv. Luigi - Vallino cav. dott. Filippo - Viani d'Ovrano cav. Mario - Vigna Nicola - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

*Membro della Commissione della Biblioteca*: Boggio barone avv. Luigi.

Confermò nella carica di *Redattore delle pubblicazioni*, Ratti prof. Carlo, e in quella di *Applicato di Segreteria*, Cavanna cap. Alessandro.

Diede mandato alla Presidenza di nominare fra i membri del Comitato delle pubblicazioni una Commissione speciale incaricata di curare specialmente la redazione della Rivista.

Distribui nel modo seguente il fondo di L. 9500 stanziato nel Bilancio del 1896 per *Concorso a lavori sezionali*:

- |  |      |
|--|------|
| I. Alla Sezione di <i>Lecco</i> , per completamento di sussidio per la Stazione alpina Antonio Stoppani al Resegone (già stato assegnato con deliberazione 27 giugno 1896 e pagato in via d'urgenza) L.    | 500  |
| II. Alla Sezione di <i>Torino</i> per l'ultimo volume della « Guida delle Alpi Occidentali » per carovane scolastiche, ingrandimento del Rifugio Gastaldi, e altri lavori alpini . . . . . »               | 2700 |
| III. Alla Sezione di <i>Milano</i> , per restauri a capanne, carovane scolastiche, concorsi in lavori di altre Sezioni ed altre opere alpine »   | 500  |
| IV. Alla Sezione di <i>Venezia</i> per 2° concorso nella costruzione della Capanna S. Marco all'Antelao . . . . . »  | 1200 |
| V. Alla Sezione <i>Ligure</i> , per lavori ai ricoveri Carrega e Monte Antola, per pubblicazioni sezionali e arruolamenti guide . . . »  | 1500 |
| VI. Alla Sezione di <i>Biella</i> , per manutenzione di sentieri, arredamenti di rifugi, pubblicazioni e altri lavori. . . . . »   | 200  |
| VII. Alla Sezione di <i>Bergamo</i> , 2° concorso nella costruzione del Rifugio Curò al Barbellino . . . . . »   | 600  |
| VIII. Alla Sezione di <i>Varallo</i> , 2° concorso nell'ampliamento della Capanna Gnifetti . . . . . »   | 1300 |
| IX. Alla Sezione <i>Verbano</i> , per la costruzione del Rifugio alla Bocchetta di Campo, per manutenzione di altri ricoveri e di sentieri, per opere di rimboschimento e per carovane scolastiche . . . » | 4000 |

Totale L. 9500

Votò un concorso di lire cento per un monumento da erigersi in Milano ad Antonio Stoppani.

Deliberò di destinare una Medaglia d'oro all'autore del miglior quadro di alta montagna che venga esposto nella prossima Esposizione Artistica Internazionale di Venezia.

Approvò alcune modificazioni al Regolamento per la Biblioteca.

Prese atto della sottoscrizione apertasi nell'occasione del Congresso di Genova per l'impianto di una linea telefonica dal Colle d'Olen alla Capanna Regina Margherita, e, plaudendo alle generose offerte fatte dai colleghi Brioschi e Cederna, deliberò di dar sèguito a tale sottoscrizione, mentre si studieranno i mezzi più acconci per l'attuazione dell'ideato impianto.

Prese visione di un esemplare del manuale del sig. dottore Bernhard per i soccorsi d'urgenza in montagna, tradotto in francese, e, revocando la sua precedente deliberazione in proposito, autorizzò la Presidenza ad acquistarne quel numero di copie, che venga riconosciuto opportuno per le nostre guide.

Prese alcuni altri provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario Generale, B. CALDERINI.*

#### CIRCOLARE I<sup>a</sup>.

##### 1. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di aprile (n. 4) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancor notificato il nome dei loro componenti di spedirne la nota in tempo. Nella sovraddetta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso che non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

##### 2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento.

###### Comunicazione di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Ora, senza gli Elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie. È quindi necessario che quelle Sezioni che non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le on. Direzioni Sezionali di pubblicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

*Il Segretario Generale, B. CALDERINI.*

*Il Presidente, A. GROBER.*

#### SOTTOSCRIZIONE

per la « fondazione Budden », a favore delle guide del C. A. I.

##### VII<sup>a</sup> Lista.

Sezione Cadorina in Auronzo	.	.	.	L.	20 —
Signor Guglielmo Antonio (Sezione di Torino)	.	.	.	»	2 —
Importo delle Liste precedenti	.	.	.	»	2757 60
				Totale L.	2779 60

## SEZIONI

## SEZIONE DI VENEZIA.

**Verbale della seduta solenne** tenutasi il 5 gennaio 1897 per la consegna al pittore MILLO BORTOLUZZI della *Medaglia d'oro* assegnata dalla Presidenza del Club Alpino Italiano al quadro da lui esposto alla Mostra Triennale di Torino col titolo: « *E sui monti e sul piano e nei cori il verno regna* ».

Sotto la presidenza del Presidente Tiepolo conte Lorenzo, Deputato al Parlamento, essendo presente il signor Millo Bortoluzzi coll'intervento dell'intera Direzione, nonchè di un considerevole numero di soci.

Aperta la seduta, il Presidente on. Tiepolo pronuncia il seguente discorso:

« *Signor Millo Bortoluzzi! Amici!*

« Quando si apriva in Torino l'ultima Esposizione Triennale Artistica, la Sede Centrale del Club Alpino Italiano con idea felicissima deliberava d'assegnare una Medaglia d'oro ad un quadro d'alta montagna fra gli esposti alla Mostra e nominava una autorevolissima Commissione per la scelta dell'opera da premiarsi. Parecchi quadri potevano concorrere al premio, ma la Commissione, con unanime verdetto, segnalò fra tutti quello dell'artista nostro, Millo Bortoluzzi, che porta il titolo « *E sui monti e sul piano e nei cori il verno regna*. » La Presidenza e la Direzione della Sede Centrale accolsero il giudizio della Commissione, assegnando appunto al Bortoluzzi il premio, e, volendo con lui onorare anche la Sezione nostra, diede a me ed ai Colleghi miei della Direzione il grato incarico di consegnar la Medaglia all'artista valente. Questo incarico noi siamo lieti di compiere, o Signore, in questo solenne momento. È un modesto premio, signor Bortoluzzi! Modesto in se stesso, e tanto più modesto se messo in relazione al valore dell'opera vostra. Ma voi lo aggradirete per l'alto pregio che questo premio riceve dal concetto elevatissimo che ha ispirato il Club Alpino Italiano nel deliberarne la istituzione. Concetto che è quello di contrassegnare il geniale connubio dell'arte e dell'alpinismo, e i vicendevoli aiuti d'ispirazione che l'uno coll'altro si scambiano. Non si è alpinisti se non si è anche artisti nel fondo dell'anima; non si è artisti se non s'intende la montagna come l'alpinista la intende.

« Io ho impresso ancora nella mente ammirata il vostro quadro. Sull'orizzonte grigio si designa una massa di monte coperta di ghiacci e di neve, illuminata di luce scialba e scolorata, giù giù fino ad incontrare un'ampia distesa di prato dalle erbe disseccate dal gelo, dai papaveri sparsi qua e là col capo reclinato al suolo. In un canto, pochi alberi alti e brulli, e stagni d'acqua mezzo agghiacciati. Da per tutto un freddo di morte, una tristezza infinita. Sola immagine di vita, una mesta villanella che guarda, forse con desiderio ineffabile dell'ancor lontana primavera, quattro pecorelle brucanti la poca erba scampata alla morte del verno.

« Questo quadro e la riproduzione più vera di ciò che è la montagna quando il verno la invade, invadendo con essa il piano e il cuore degli uomini. Davanti a questo spettacolo, un profano non sente che uggia, e ne fugge con disgusto e ribrezzo. Voi artisti invece e noi alpinisti ci arrestiamo pensosi ad interrogarne il profondo mistero — perchè noi e voi solamente sentiamo che la natura è grande ed ammirabile così nella sua vita come nella sua morte — perchè solamente sul monte sentiamo cadere ogni catena del pensiero che vola libero fino a Dio — perchè noi e voi comprendiamo di lassù il dominio dell'uomo sulla natura, su questa vergine sdegnosa che non si svela se non a chi ardisce, come voi e noi, di strappare i veli che avvolgono le sue membra belle e di scrutarne i fascini reconditi, con intelletto d'amore. Tutto questo si sente, s'indovina da noi in cospetto dell'alto monte nevoso. Tutto questo sentiamo, indoviniamo nel vostro quadro bellissimo, per quella mutua

corrispondenza di sentimenti che esiste tra l'alpinista e l'artista. Perciò oso affermare in questo momento che l'alpinista, decorando la vostra insigne opera artistica, decora l'opera d'un suo confratello.

« A voi adunque, confratello nostro, per le comuni ispirazioni dell'arte e della natura, io vado orgoglioso di consegnare in nome del Club Alpino Italiano, la Medaglia d'oro che vi fu decretata.

« Io ve la consegno, signor Bortoluzzi! col fervido augurio che possiate continuare con gloria e fortuna nel nobile arringo sul quale avete stampato orme già sì profonde ad onore del nome vostro, dell'arte e della Patria ». (*Applausi*).

L'adunanza fa a questo punto un'ovazione al signor Bortoluzzi, il quale, ricevendo dalle mani del Presidente la Medaglia, ringrazia con nobilissime parole il Club Alpino Italiano e la sua Presidenza dell'insigne onore conferitogli e dichiara di avere in altissimo pregio la Medaglia, non come premio dell'opera sua, troppo modesta, ma come incoraggiamento e conforto a proseguire nel culto dell'arte, che il Club Alpino sa onorare così altamente e nel culto della natura dalla quale sente di poter attingere le sue più care e geniali ispirazioni d'artista. (*Applausi*).

Dopo ciò viene redatto il formale atto di consegna della Medaglia d'oro, il quale atto di consegna firmato dal Presidente, e dal signor Millo Bortoluzzi, e da tutti gli intervenuti, resta allegato al presente verbale.

Il Presidente dichiara sciolta l'adunanza.

*Il Presidente*, L. TIEPOLO. *Il Segretario*, F. CHIGGIATO.

**Sezione di Torino.** — *Riassunto del Verbale dell'Assemblea generale del 28 dicembre 1896.* — Presenti 70 soci. Presiede Gonella.

Il Presidente riferisce sulla attività sezionale nell'anno che sta per finire, accenna alla pubblicazione dell'ultimo volume della « Guida delle Alpi Occidentali », all'ingrandimento del Rifugio Gastaldi al Cròt del Ciaussinè compiuto nell'agosto scorso, ai lavori intrapresi per la costruzione del Rifugio-Albergo al Colle del Gigante, importante lavoro la cui spesa, preventivata in L. 18000 circa, verrà distribuita su diversi esercizi; quanto al Rifugio Gastaldi accenna al progetto di introdurre un servizio d'osteria costruendo ancora un piccolo ambiente per uso di cucina. Comunica che nell'agosto venne inaugurato in Courmayeur il monumento eretto in memoria della celebre guida Emilio Rey ad iniziativa della Sezione coi proventi d'una sottoscrizione che fruttò oltre a L. 1500, come dal resoconto qui appresso pubblicato. Accenna al felice esito delle escursioni sociali, segnatamente di quelle scolastiche, ed al concorso prestato alla fondazione eretta alla memoria del collega Budden, alla Palestra del C. A. I., ed a favore delle Colonie Alpine. Ricorda le interessanti conferenze tenutesi nell'inverno scorso ed annuncia che nel corrente inverno altre se ne terranno col cortese concorso, fra altri, dei colleghi Porro, Cora, Zanotti-Bianco, Sacco, Camerano, Mosso, Giacosa e Cappa. Rimpiange quindi con accorde parole la perdita del valente alpinista Corrà, del quale a cura della Sezione sta preparandosi una commemorazione che verrà detta dal collega Vaccarone. Termina portando un devoto saluto al Presidente Onorario della Sezione, a S. A. R. il Principe Luigi Amedeo, Duca degli Abruzzi, reduce dal suo viaggio di circumnavigazione.

Sciorelli, direttore della contabilità, dà poscia lettura del Bilancio preventivo del 1897, comprendente, fra altro, lo stanziamento di L. 3700 ed il prelievo di altre L. 3000 sul fondo di Cassa per la costruzione del *Rifugio Torino* al Colle del Gigante, oltre ad altre L. 1700 per altri lavori alpini. Tale bilancio, previe alcune raccomandazioni dei soci Santi, Gastaldi, Cavalli ed Emprin, viene approvato nella complessiva cifra di lire 16238.

Procedesi successivamente alla nomina alle cariche sociali, per le quali rimandasi all'elenco che verrà a suo tempo pubblicato sulla « Rivista »

*Il Segretario*: LUIGI CIBRARIO.

**Resoconto finanziario** della costruzione del Monumento-ricordo eretto per cura della Sezione di Torino in Courmayeur, in memoria della guida EMILIO REY.

*Entrate.*

Totale importo delle sottoscrizioni . . . . .	L. 1538,75
Conto corrente del Cassiere . . . . .	» 13 —
TOTALE . . . . .	L. 1551,75

*Uscite.*

Allo scultore Cesare Biscarra . . . . .	L. 1410 —
Ai Fratelli Ottino, mastri-muratori, per zoccolo e fondazione. . . . .	» 71 —
Al custode del cimitero di Courmayeur. . . . .	» 8 —
A Sebastiano Locchio per il trasporto del monumento da Aosta a Courmayeur . . . . .	» 61,60
Spese diverse . . . . .	» 1,15
TOTALE . . . . .	L. 1551,75

*Il Presidente della Sezione di Torino, F. GONELLA.*

— *Commemorazione dell'alpinista GIUSEPPE CORRÀ.* — La sera dell'8 gennaio ebbe luogo alla Sede del Club questa commemorazione, il cui annuncio fece convenire una numerosa ed eletta accolta di soci e di amici del valente alpinista, perito il 26 agosto dell'anno precedente alla Grande Sassière. La mesta cerimonia riuscì più solenne per l'intervento del Presidente Onorario della Sezione, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il quale aveva conosciuto il Corrà nel momento dell'azione, a breve distanza dalla vetta del Rothhorn di Zinal. Assistevano pure quasi tutti i membri della Direzione Sezionale, il Presidente del Club, avv. Grober, il Vice-Presidente avv. Palestrino, il Segretario avv. Calderini e parecchi Consiglieri della Sede Centrale, inoltre il Prefetto senatore Municchi, gli onorevoli Pinchia e Biscaretti, il colonnello Troya del 3° Alpini e parecchie notabilità scientifiche.

Il presidente della Sezione, cav. Gonella, espose dapprima brevemente lo scopo della riunione, ricordando il lutto dell'intero Club Alpino Italiano per la catastrofe in cui perdeva miseramente la vita l'intrepido e attivissimo collega, indi ringraziò il Duca degli Abruzzi del suo augusto intervento e terminò porgendo un reverente omaggio a Lui, che ha portato alto e lontano il nome della patria e la fama della marina italiana.

Dopo le approvazioni con cui furono accolte le parole del cav. Gonella sorse l'avv. Vaccarone che aveva il doloroso compito di ricordare la vita alpinistica del Corrà, a cui era stato più volte compagno nella lotta col monte.

E la figura del commemorato scaturì viva e completa dall'accento delle sue doti eccezionali, come dalla narrazione delle sue imprese numerosissime, in gran parte di prim'ordine, dalle Alpi Delfinesi alle Dolomitiche, sempre rifuggendo da tutto ciò che fosse banale, donde la sua caratteristica di aristocratico, che il Vaccarone seppe egregiamente tratteggiare. Quale tempra fisica e morale avesse il Corrà emerse soprattutto dal racconto dell'ascensione all'Aiguille meridionale d'Arves per un nuovo passaggio tentato invano da altri valenti alpinisti, e meglio ancora dall'emozionante odissea delle tre terribili notti che egli dovette passare sulla formidabile parete sud degli Ecrins.

Al termine della commemorazione, che fu ascoltata con religiosa attenzione, l'uditorio si associò col plauso al mesto saluto che alla memoria dell'estinto amico rivolse l'esimio biografo, e primo a felicitarsi con lui sorse il Duca degli Abruzzi, che s'intrattene in seguito a conversare con parecchi degli intervenuti, lasciando in tutti la più gradita impressione per la sua affabilità e per l'amore con cui s'interessa alle cose alpinistiche.

— Conferenza del dott. FRANCESCO PORRO sui *Paesaggi Norvegesi.* — Di questi paesaggi, che il dotto conferenziere visitò e studiò durante il suo



viaggio fatto colà per osservare l'eclisse solare dell'agosto ultimo passato egli comunicò un mondo di cose peregrine e interessantissime la sera del 15 gennaio nella sede del Club affollata di soci e invitati. È impossibile riassumere ciò che disse del carattere dei « fjords » e del paesaggio di quella regione, diversamente illuminata dalla nostra, come pure delle foreste e praterie, delle cascate e dei ghiacciai, della popolazione e dei suoi costumi, ecc. L'applauso lungo e caloroso degli astanti gli dimostrò quanto gradimento all'intelletto egli seppe procurare colla sua geniale narrazione, che si spera venga completata in una seconda riunione.

— Conferenza del prof. GUIDO CORA sull'*ultima spedizione Nansen al Polo Nord*. — Colla sua prodigiosa memoria e colla profonda conoscenza dell'argomento, il chiaro geografo svolse per oltre un'ora, davanti ad eletto ed assiepato utitorio, le peripezie e i risultati scientifici della suaccennata spedizione, accennando altresì alla vocazione del Nansen per lo studio delle regioni nordiche, ai suoi viaggi in Italia e in Groenlandia, alle opinioni dei dotti sulla questione del mare polare, alle spedizioni di altri viaggiatori, ecc., mentre gli astanti seguivano gli itinerari descritti su una carta regalata dallo stesso conferenziere. È superfluo soggiungere che anch'egli fu vivamente applaudito.

**Sezione di Bologna.** — L'11 gennaio si tenne presso questa Sezione l'Assemblea generale dei soci. Il presidente M<sup>o</sup> Bonora fece la relazione delle gite sociali compiute nello scorso anno e rilevò lo stato finanziario florido dei bilanci, che furono approvati. Si trattò poi il *programma delle escursioni* che si faranno nell'anno corrente, e cioè in

*Maggio*: nel Frignano Modenese, Sestola, ascensione del CIMONE (m. 2177). Diretta dal comm. Modoni.

*Agosto*: nel Cadore, al Rifugio San Marco. Diretta dal cav. Cassarini e dal conte Armandi.

*Settembre*: nel Casentino per Falterona, Camaldoli, Bibbiena, Vallombrosa. Diretta dal M<sup>o</sup> Bonora.

Procedutosi all'elezione delle cariche sezionali, riuscirono riconfermati il presidente, il vice-presidente, il segretario, il cassiere, i delegati e quasi tutti i consiglieri; nuovo eletto fu il prof. Giovanni Calderini.

**Sezione di Lecco.** — *Relazione sull'andamento Sezionale del 1896.* — Da una lunga relazione inviata alla Sede Centrale dal segretario G. B. Valsecchi, abbiamo con vero compiacimento rilevato che floride e in via di notevole progresso sono le condizioni di questa Sezione, in grazia del vivo interessamento che dimostrano i componenti la Direzione, di cui è anima il presidente prof. Mario Cermenati. I soci che nel 1895 erano 123, salirono l'anno scorso a 151 e pel corrente anno raggiungono già la cifra di 170, che si ha speranza di veder sorpassata. Per una piccola città, come è Lecco, questi dati sono un vero portento, tenuto anche calcolo che vi esistono parecchie altre società sportive attiranti la gioventù.

Nello spirato anno la Sezione si è poi mostrata assai attiva, sia nel campo delle gite ufficiali, di cui diamo la relazione a pag. 26, come in ordine alle gite d'iniziativa privata, poichè molti furono i soci che salirono parecchie vette del distretto sezionale delle Alpi valtellinesi e delle Prealpi bergamasche. Segnaliamo la 1<sup>a</sup> ascensione della Punta Elsa del Redasco compiuta dal vicepresidente ing. Ongania (vedine la relazione in prima pagina), il quale salì pure il Disgrazia. Nell'agosto il direttore C. Mauri salì il Redorta e il Pizzo del Diavolo, i soci E. Mattarelli, E. Redaelli e C. Vassena il Pizzo di Cocca, la Grigna, il Pizzo dei tre Signori, ecc. Due comitive poi compierono viaggi degni di menzione. L'una, composta dei soci Gattinoni Achille, Falck Giorgio, Redaelli Costante, e di altri signori non soci, effettuò in giugno e in luglio un lungo giro attraverso l'Europa, spingendosi fino al *Capo Nord*. I nostri colleghi salirono

quella estrema punta europea scendente a picco sul mare per circa 400 metri, e nella salita, avendo per compagni altri viaggiatori di varie nazioni, fecero una specie di gara a chi arrivasse più presto. Primo fu un signore polacco, e secondo il socio Falck. L'altra comitiva, composta dei soci Bonelli Gio., Castelli Carlo, Airoldi Luigi, Chiesa Mauro, Mazzoleni Giuseppe e Scatti Tomaso recossi in luglio al *Gran S. Bernardo* passando per Martigny, Ginevra, Chamonix, Col de Balme, Brigue, il Sempione e Domodossola, e ritornò a Lecco, entusiasmata dello splendido giro, dopo soli 8 giorni d'assenza.

Circa i deliberati della Sezione si ebbero, oltre l'assemblea ordinaria del 29 febbraio (vedi « Rivista » 1896 pag. 174), due straordinarie, l'una il 4 aprile in cui fu discusso e approvato il Regolamento per la « Stazione Alpina Antonio Stoppani » (vedi « Riv. » 1895, pag. 152), l'altra il 18 settembre nella quale fu discusso e approvato un *nuovo Regolamento* per la Sezione, che entrò in vigore col 1° gennaio di quest'anno.

La Direzione poi iniziò gli studi per la costruzione di un *Rifugio* presso la vetta del Pizzo dei Tre Signori.

— *Inaugurazione della nuova sede sociale.* — La sera dell'8 agosto si inauguravano con una serata musicale i nuovi locali affittati sul corso Vittorio Emanuele al n. 6, nella casa del socio Mario Nava. Vi intervennero molti soci e invitati, fra cui il sindaco cav. Ghislanzoni e varie rappresentanze di associazioni cittadine e della Sezione Milanese; oltre a numerose signore e signorine eleganti. Il presidente prof. Cermenati pronunziò un brillante e applaudito discorso con cui illustrò il modesto patrimonio di ricordi e collezioni posseduto dalla Sezione, indi rivelò con ricca vena di dottrina e poesia le relazioni che esistono fra Alpinismo e Musica. Questa parte del suo discorso siamo lieti di accoglierla in queste pagine, chè veramente merita di essere gustata da chi ritiene i monti quali fattori delle più elette soddisfazioni dell'animo.

Dopo il discorso si tenne accademia musicale con bellissimo programma: suonò al pianoforte il socio ing. Giuseppe Giorgetti, e cantarono i distinti artisti Umberto Salvi e Giuseppe Dorini. Si servirono rinfreschi agli invitati, e si gettarono le basi di una sottoscrizione di signore lecchesi per dotare la Sezione di una bandiera.

Fra le cose esposte nelle sale della Sezione, oltre la biblioteca, notansi alcuni esemplari di fauna, tra cui un camoscio e un'aquila, alcuni quadri con saggi di flora alpina, una collezione di minerali, strumenti scientifici e attrezzi alpinistici, quadri e fotografie di panorami e di vedute, specialmente delle Alpi Lombarde, e finanche del Caucaso, ricordi delle gite sezionali, i ritratti di Q. Sella, di Antonio Stoppani, del compianto presidente Giovanni Pozzi e del poeta Antonio Ghislanzoni.

— *Assemblea generale del 9 gennaio.* — Fu presieduta dal Vice-presidente sig. G. Ongania, stante l'assenza del Presidente, trattenuto a Roma dai suoi impegni professionali. Il cassiere Castelli, esponendo la situazione finanziaria, annunciò raggiunto il pareggio con lieve avanzo. È da notarsi che la Sezione spese circa 5000 lire per la costruzione e l'allestimento della Stazione alpina Antonio Stoppani sul Resegone. La relazione dei Revisori dei conti conchiuse con un plauso alla Direzione e al solerte Cassiere. Poscia, per l'andata in vigore del nuovo Regolamento sezionale, che, fra le altre modificazioni introdotte, portò il numero dei membri della Direzione da 9 a 13, si procedette alla elezione generale dei medesimi, prendendo parte alla votazione ben 90 soci. Riuscirono rieletti il Presidente, il Vice-presidente, il Segretario, il Cassiere e tutti i consiglieri scaduti.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.*

---

Torino, 1897. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

# CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso

28 agosto 1895.

*Carissimo,*

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con esse una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI

Professore di Patologia Generale

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50 (6-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

## SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

### MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA (1-6)  
per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali ecc.

# HOTEL MAZZOLENI - Lecco

Unico in riva al lago — Raccomandato ai Soci del C. A. I. per la sua modicità nei prezzi unitamente ad un servizio inappuntabile. — Servizio di vetture — Corrispondente colle Guide patentate.

I Soci del C. A. I. - dell'U. V. I. - del T. C. C. I. presentando la tessera godono dello sconto del 10 0/0 sui prezzi di lista — Omnibus alla stazione. *Proprietario: G. Mazzoleni, Socio della Sezione di Lecco.* (10-12)

## LECCO - HOTEL CROCE DI MALTA E ITALIA - LECCO

Casa di 1° ordine, raccomandata dalla Sezione di Milano. L'unica con servizio di vetture, tanto per la Valsassina come per altre destinazioni. — Camere da L. 1,50 in più. Gran salone per 200 coperti. — Sconto del 10 p. 0/0 ai soci del C. A. I., dell'U. V. I. e del T. C. C. I. — *Proprietario: G. PICOZZI, Socio della Sezione di Lecco, corrispondente colle Guide patentate.* (10-12)

### Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
  - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle Direzioni Sezionali (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle Direzioni Sezionali entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'Ufficio Postale la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essero accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.

# Premiata Fabbrica di PREPARATI ANTISETTICI

e Laboratorio Chimico del

CAV. UFF. CARLO ROGNONE  
TORINO

10 Diplomi d'onore e 20 Medaglie d'oro — Gran Medaglia d'oro di 1° classe del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Brevetti della Casa di S. M. il Re.

Casse, armadi, cassette, buste, zaini, pacchi, ecc. contenenti i Medicinali, Materiali antisettici ed Accessori occorrenti per medicazioni d'urgenza, con relativa istruzione circa l'applicazione ed uso dei medesimi per le Società di Navigazione, Ferrovie, Stazioni, Tramvie, Cantieri, Officine, Comuni sprovvisti di farmacia, Medici condotti, Istituti, Stabilimenti industriali, Treni ferroviari, Club alpini, Teatri, Scuole, Ginnastica, Villeggianti, Famiglie, Viaggiatori, Cacciatori, Alpinisti, Ciclisti, Guardie Municipali, Soldati, ecc., ecc. (9-12)



A. MARCHESA  
OTTICO  
TORINO - Piazza S. Carlo - TORINO

Binocoli Teatro, Campagna, Marina. A richiesta il rinomato Zeiss. — Specialità in ogni genere di Lenti, Occhiali per Alpinisti, Barometri, Termometri, ecc. — **Prezzi miti.** (11-12)

## ENRICO LAMBERTENGI

MILANO — Fatebene Fratelli 7 — MILANO  
FORNITORE SPECIALISTA

Veri Loden Tirolesi (impermeabili) per alpinisti.

Apparati Fotografici — Trepiedi solidissimi e leggerissimi (Brevettati) di primarie Fabbriche del Tirolo e della Germania. (11-12)

**PREZZI SENZA CONCORRENZA**

## FARMACIA BOSIO GIÀ' MERCANDINO

TORINO — VIA GARIBALDI, 24 — TORINO

- |  |  |
|--|--|
| <b>Elisir Kola Composto.</b> (20 0/0 di Noce di Kola)  | Prezzo: flacons da L. <b>1,30, 2 e 3.</b><br>Dose: da 3 a 4 bicchierini al giorno. |
| <b>Ciocolatte alla Kola.</b> (4 0/0 di Noce di Kola)   | Prezzo: L. <b>0,30</b> all'ettogramma.<br>Dose: Maximum gr. 150 al giorno          |
| <b>Ciocolatini alla Kola.</b> (ciascun cioccolatino contiene la sostanza attiva di 2 gr. di noce di Kola.)                 | Prezzo: la scatola L. <b>1,20.</b><br>Dose: da 4 a 5 al giorno.                    |
| <b>Pastiglie Gommose alla Kola.</b> (ciascuna pastiglia contiene la sostanza attiva di 1 gr. di noce di Kola.)             | Prezzo: la scatola L. <b>1,00.</b><br>Dose: da 8 a 10 al giorno.                   |
| <b>Lanolina in tubetti.</b> (preservativo contro l'eritema facciale prodotto dal cambiamento della pressione atmosferica.) | Il tubetto L. <b>0,60.</b>   |
| <b>Polvere e Pasta contro il sudore, escoriazioni, bolle dei piedi ecc.</b>  | L. <b>1.00.</b>  |

A RICHIESTA SI PREPARANO FARMACIE TASCABILI (12-12)  
CONTENENTI:

Laudano, ammoniaca, cartine antidiarroiche, taffetas, medicazione antisettica, ecc.

# RUDOLF BAUR INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4  
raccomanda i suoi

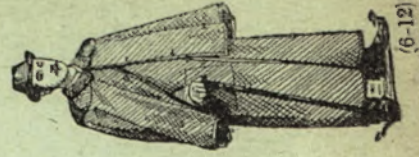
VERI LODEN TIROLESIS (IMPERMEABILI)  
LODIEIN

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

*L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.*

**CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO**  
**Sui Haveloks e Mantelli impermeabili**

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



(6-12)